

**SCHEDA PER PROGETTI DEI CORPI CIVILI  
DI PACE DA REALIZZARSI ALL'ESTERO**

**ENTE**

1) *Ente proponente /capofila il/del progetto:*

**Caritas Italiana**

2) *Codice di accreditamento):*           **NZ01752**

3) *Albo e classe di iscrizione:*           **NAZIONALE**           **1° classe**

4) *Intervento in coprogettazione (barrare la voce che interessa)*

**SI** **X**

**NO**

5) *Enti in coprogettazione:*

**A.C.L.I. Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani NZ00045 – Albo nazionale, 1a classe. Si allega adesione al progetto.**

**FOCSIV NZ01791 - Albo nazionale, 1a classe. Si allega adesione al progetto.**

6) *Tipologia d'intervento (barrare la voce che interessa)*

**Progetto annuale singolo** **X**

Progetto inserito in un programma biennale

• Anno di realizzazione 1°;

• Anno di realizzazione 2°.

Progetto inserito in un programma triennale

• Anno di realizzazione 1°;

• Anno di realizzazione 2°;

• Anno di realizzazione 3°.

**CARATTERISTICHE PROGETTO**

**7) Titolo del progetto ( voce obblig.):**

**Corpi Civili di Pace: percorsi di riconciliazione tra le comunità del Kosovo**

**8) Area di intervento e campo di azione del progetto con relativa codifica :**

**1. Aree di conflitto e Aree a rischio di conflitto o post-conflitto**

**b) Sostegno alle capacità operative e tecniche della società civile locale, anche tramite l'attivazione di reti tra persone, organizzazioni e istituzioni, per la risoluzione dei conflitti;**

**9)** *Esperienze dell'ente proponente il progetto/capofila del progetto e degli altri enti coprogettanti nel campo di azione prescelto e nell'area geografica in cui si realizza il progetto ( voce obblig.):*

**Le esperienze dell'ente proponente: CARITAS ITALIANA**

L'impegno della Caritas Italiana in Kosovo inizia prima della guerra, con l'acuirsi della crisi e del conflitto e successivamente dal '99, dopo la guerra, con il rientro della gran parte dei profughi, avviando nel tempo una presenza stabile. All'inizio gli interventi hanno dato risposta ai bisogni primari del **dopoguerra**, principalmente la ricostruzione e la riparazione delle abitazioni. Dal 2001 l'impegno è proseguito con **Programmi a Medio Termine** educativi e di promozione della pace, interventi di rafforzamento della società civile e interventi di inclusione sociale dei gruppi svantaggiati. Tutte queste iniziative avevano una matrice comune, prevedevano la cooperazione intergruppi come metodologia di intervento, fondandosi su un approccio interculturale volto a rafforzare il dialogo e l'integrazione tra le comunità del Kosovo.

E' iniziato innanzitutto un cammino di affiancamento e formazione costante a Caritas Kosovo che ha condotto al rafforzamento strutturale e organizzativo della stessa, e alla creazione di una rete di circa 12 equipe impegnate in favore delle fasce marginalizzate della popolazione vittime di pregiudizi e stigma, tra cui i disabili, le donne, le comunità etniche di minoranza, soprattutto Rom, Egiziane e Serbe.

Nell'ambito **Pace, Diritti Umani e Riconciliazione** è iniziato nel 2002, grazie a finanziamenti dell'Unione Europea, un programma che prevede la Riabilitazione Psico-Sociale delle **Vittime di Violenza**. Data la necessità di continuità nel sostegno alle famiglie degli scomparsi e agli ex detenuti politici, due delle categorie che più hanno sofferto a causa delle conseguenze del conflitto, Caritas Italiana ha promosso l'apertura nel 2005 del **Centro kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto (KCSH)**. In collaborazione con questo Centro è stato realizzato il progetto di *Rafforzamento delle associazioni di ex detenuti* attraverso una campagna di identificazione che ha portato all'approvazione all'unanimità di una proposta di legge da parte del Parlamento per il riconoscimento degli ex detenuti e dei diritti politici, legali e sociali a loro spettanti. Nessun voto contrario, nessun astenuto compresi i membri del partito che rappresenta la comunità serba in Kosovo. Una legge che ha riconosciuto la categoria di ex detenuti politici come categoria di vittime di guerra e del regime comunista della ex Jugoslavia. Ed in quanto tale con pieno diritto ad una ricompensazione ed assistenza sociale ad hoc.

Contemporaneamente grande attenzione è stata data al tema dell'educazione alla pace attraverso il **Programma di educazione formale ed informale** e di **sostegno al sistema scolastico**. Gli obiettivi perseguiti sono stati strutturali e formativi: potenziare l'infrastruttura scolastica; favorire la ripresa e la normalizzazione delle attività scolastiche; promuovere nelle scuole programmi di educazione alla pace; favorire lo sviluppo di realtà locali per l'educazione informale per i giovani. Sempre nell'ambito della Promozione dei Diritti Umani è partito nel 2009 fino al 2013 il Progetto a sostegno delle persone con disabilità nella regione del sud del Kosovo (Pristina e Gjilan) e poi esteso anche nella capitale Pristina, in collaborazione con Caritas Kosovo e il Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto, con lo scopo di rafforzare la rete delle Associazioni della Società Civile delle Persone con Disabilità, favorendo una loro partecipazione attiva, nelle politiche e strategie sociali, nel monitorare gli impegni assunti a livello istituzionale da governo e comuni, e nel promuovere riforme democratiche in grado di ridurre il conflitto e l'esclusione sociale. A questo progetto avuto seguito POWER, un'iniziativa finanziata dalla European Union Office in Kosovo, che estende su scala nazionale, in tutte 5 le regioni, le attività di promozione dell'inclusione sociale e della difesa dei diritti umani delle fasce più vulnerabili della popolazione kosovara. Dal 2012 più di 11 iniziative di sostegno alle categorie svantaggiate della popolazione sono state attivate e finanziate da Caritas Italiana in tutto il Kosovo. Le proposte provenivano dalla Società Civile Kosovara, associazioni e gruppi informali. Questi micro-progetti generatrici di reddito sono stati un'occasione importante per sostenere attività di integrazione sociale e lavorativa, e l'apertura di piccole attività commerciali in particolare nelle aree rurali del paese dove l'economia è principalmente di sussistenza, e l'esclusione delle comunità non di maggioranza accentuata. A febbraio 2015 è iniziato nella regione di Peja/Pec il progetto finanziato dall'Unione Europea **STEP Social inclusion Through Employability for People with disabilities** che si pone come obiettivo il supporto alle opportunità di occupazione delle persone con disabilità, aiutando loro a diventare autonomi ed autosufficienti, contribuendo alla trasformazione da un sistema principalmente

assistenziale ad uno che pratici politiche attive di occupazione.. A marzo 2015 è iniziato invece il progetto regionale di promozione dell'economia sociale nel sud est Europa, ELBA Emergenza Lavoro nei Balcani. Il progetto ELBA si pone come obiettivo di offrire risposte innovative e qualificate, le imprese sociali, ai bisogni delle categorie svantaggiate nel Sud Est Europa, supportando in particolare l'inclusione educativa, lavorativa e sociale delle comunità kosovare non di maggioranza. Attraverso il progetto verranno attivate tre nuove imprese sociali. Dal 2011 le progettazioni di Caritas Italiana si sono basate ed indirizzate su tre pilastri: il rafforzamento della società civile (reti di associazioni, gruppi di self help, ONG locali); l'integrazione di tutte le comunità attraverso la cooperazione in attività trasversali; il sostegno ad iniziative di educazione formale ed non formale.

Per quanto attiene al servizio civile, Caritas Italiana ha realizzato, negli ultimi tre anni, attività di servizio civile riconducibili alle aree e ai settori di intervento di cui all'art. 2 del Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali del 7 maggio 2015.

La progettualità realizzata è inserita nell'ambito del programma "Caschi Bianchi", depositato all'UNSC nel febbraio 2007 in collaborazione con l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, la Focsiv e il GAVCI.

Le progettualità relative al servizio civile all'estero realizzate sono state sviluppate come intervento di costruzione di processi di pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico, ambientale,...) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate.

A seguire si riporta l'elenco dei progetti realizzati con l'indicazione del bando di presentazione:

<b>Titolo</b>	<b>Bando</b>
Caschi Bianchi in Africa 2015-Caritas Italiana	2014/2015
Caschi Bianchi in America Latina 2015-Caritas Italiana	2014/2015
Caschi Bianchi in Asia 2015-Caritas Italiana	2014/2015
Caschi Bianchi in Europa 2015-Caritas Italiana	2014/2015
Centro San Luigi Orione- Albania	2014/2015
Fianakaviana-famiglia-Trapani	2014/2015
Impronte di pace 2015-Milano	2014/2015
Insieme per lo sviluppo e la riconciliazione in Rwanda-Frosinone	2014/2015
Orizzonti e confini in Argentina. Percorsi di Solidarieta' Internazionale-Roma	2014/2015
Orizzonti e confini in Mozambico. Percorsi di Solidarieta' Internazionale-Roma	2014/2015
Caschi Bianchi in Africa 2012-Caritas Italiana	2013
Caschi Bianchi in America Latina 2012-Caritas Italiana	2013
Caschi Bianchi in Asia 2012-Caritas Italiana	2013
Caschi Bianchi in Europa Orientale 2012-Caritas Italiana	2013
Impronte di pace 2012-Milano	2013
Mitsikia-sorriso-Trapani	2013
Orizzonti e Confini. Percorsi di Solidarieta' Internazionale in ARGENTINA-Roma	2013
Orizzonti e Confini. Percorsi di Solidarieta' Internazionale in MOZAMBICO-Roma	2013
Promozione della giustizia sociale e della pace in Rwanda-Frosinone 2012	2013
Caschi Bianchi in Africa 2011-Caritas Nazionale "Insieme per il cambiamento"	2011
Caschi Bianchi in America Latina 2011-"Inclusione sociale e tutela dei diritti"	2011
Caschi Bianchi in Asia 2011 "Sui sentireri della pace" Caritas Nazionale	2011
Caschi Bianchi in Europa Orientale 2011 "La promozione umana come veicolo per la riconciliazione"	2011
Impronte di pace 2011-Milano	2011
A gente quer viver 2011-Mondovi'	2011
In Albania 2011	2011
Namanstika-amici nostri-Trapani	2011
CASCHI BIANCHI IN AFRICA 2010 - CARITAS NAZIONALE "Insieme per il cambiamento"	2010

IMPRONTE DI PACE 2010_MILANO	2010
IN ALBANIA 2010	2010
MIARAKA-INSIEME_TRAPANI	2010
MISAOTRA-GRAZIE_TRAPANI	2009
Orizzonti e Confini. Percorsi di solidarietà internazionale 2009/2010 - Roma	2009
AIUTARE L'ALTRO_UCRAINA-MESSICO	2009
PROMOZIONE DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE IN RWANDA_FR09	2009
ARCO - IRIS DE PESQUEIRA	2009
PRESENCA - CARITAS DIOCESANA DI MONDOVI'	2009
CASCHI BIANCHI IN AFRICA 2009 "Insieme per un futuro di pace"	2009
CASCHI BIANCHI IN AMERICA LATINA 2009:"INCLUSIONE SOCIALE E TUTELA DEI DIRITTI	2009
CASCHI BIANCHI IN ASIA 2009 "Sui sentieri della pace"	2009
CASCHI BIANCHI IN EUROPA ORIENTALE 2009 "In cammino verso la riconciliazione"	2009
IL NOSTRO MALAWI - PORTO -S. RUFINA 2009	2009
IMPRONTE DI PACE 2009_MILANO	2009
IN ALBANIA	2009
PROMOZIONE DELLA PACE E DELLA GIUSTIZIA SOCIALE IN RWANDA_FR2008	2008
...EU AMO AS GENTES E AMO O MUNDO..._CARITAS DIOCESANA DI MONDOVI'	2008
EU SĂ“ QUERO Ă SER FELIZ_CARITAS DIOCESANA DI MONDOVI'	2008
AIUTARE I PIU' INDIFESI_UCRAINA-MESSICO	2008
ASSISI KIGOMA CHIESE SORELLE 2008	2008
IMPRONTE DI PACE_MILANO	2008
IO RESTO	2008
La Salute: un diritto per tutti	2008
ORIZZONTI E CONFINI 2008/2009. Percorsi di solidarietà internazionale - ROMA	2008
TORNARE A CASA_KOSSOVO	2008
CASCHI BIANCHI IN AFRICA 2008 "Costruire una cittadinanza attiva in Sierra Leone e Burundi"	2008
CASCHI BIANCHI IN AMERICA LATINA 2008 "Inclusione sociale e tutela dei diritti"	2008
CASCHI BIANCHI IN EUROPA ORIENTALE E ASIA 2008 "In cammino verso la riconciliazione"	2008
PROGETTO CASCHI BIANCHI RWANDA: PROMOZIONE DELLA PACE E DELLA GIUSTIZIA SOCIALE_FR_2007	2007
Ter coragem de ser feliz!	2007
A PIEDI SCALZI VERSO TRAGUARDI DI PACE_MILANO	2007
ASSISI KIGOMA CHIESE SORELLE	2007
CAMMINIAMO INSIEME-ASSISI	2007
Orizzonti e Confini 2007-2008. Percorsi di solidarietà internazionale - ROMA	2007
SU ALI D'AQUILA	2007
VERSO SIDNEY 2008	2007
CASCHI BIANCHI IN AFRICA 2007 "Costruire una cittadinanza attiva in Sierra Leone e Burundi"	2007
CASCHI BIANCHI IN AMERICA LATINA 2007_CARITAS NAZIONALE	2007
CASCHI BIANCHI IN EUROPA ORIENTALE E ASIA 2007_CARITAS NAZIONALE	2007
INSIEME IN ALBANIA	2006
CONDIVIDERE LA SPERANZA, SPERIMENTARE LA SOLIDARIETA'	2006
ORIZZONTI E CONFINI. Percorsi di solidarietà internazionale - ROMA	2006
POLE POLE AND LAI_MILANO	2006
UN PONTE TRA ITALIA E RONDONIA	2006
VENTO DELL'EST_MILANO	2006
SIEMPRE UN PASO ADELANTE: COMUNITA' IN CAMMINO - MILANO	2006

UN CAMMINO DI PACE CHE PROSEGUE IN SILENZIO	2006
Progetto Caschi Bianchi "AFRICA": "Promozione della pace e della giustizia sociale in Africa	2006
PROGETTO SERVIZIO CIVILE IN TUNISIA	2006
Caschi Bianchi "BALCANI E ASIA": attività di animazione alla Pace e Diritti Umani	2006
CAMMINI DI CONDIVISIONE - TESTIMONIANZE DI SOLIDARIETÀ	2005
CAMMINIAMO CON L'ALBANIA	2005
IL DIRITTO ALLA TERRA COME PREVENZIONE E LOTTA ALL'ESCLUSIONE SOCIALE	2005
POLE POLE AND LAI (INSIEME PASSO DOPO PASSO)	2005
PREVENZIONE E LOTTA ALLA POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE NELLA CITTÀ DI GISENYI (RWANDA)	2005
SIEMPRE UN PASO ADELANTE: COMUNITÀ IN CAMMINO	2005
UN CAMMINO INSIEME. IN VIAGGIO COI MINORI DEI BALCANI	2005
ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE ALLA PACE IN ALBANIA E KOSOVO	2005

### **Le esperienze dell'ente proponente: FOCSIV/RTM**

RTM è un'organizzazione non governativa di volontariato internazionale d'ispirazione cristiana che dal 1973 promuove progetti di cooperazione e solidarietà internazionale in Africa, America Latina, Balcani e Medio Oriente per promuovere la dignità della persona, tutelare i suoi diritti fondamentali e realizzare processi di sviluppo, economico e sociale, attenti alle persone e all'ambiente.

RTM è attiva e presente in Kosovo in maniera ininterrotta sin dall'emergenza umanitaria del 1999. La scelta di operare a Klina, fu presa a seguito del parere positivo dato da UNHCR e dal World Food Program, che ritennero l'area luogo idoneo per lo stato di necessità e la possibilità effettiva di portare a termine iniziative di sostegno alla popolazione.

Elemento fondante della presenza di RTM in loco è l'investimento fatto nel rapporto diretto con la popolazione, come dimostra la realizzazione di un progetto di visita alle famiglie. Inizialmente volto a condividere con le famiglie le sofferenze del dopoguerra e creare relazioni amichevoli e di fiducia per alleviare il senso di solitudine e abbandono, il progetto è stato successivamente determinante per capire in che modo orientare il sostegno alla comunità locale nel suo difficile cammino verso l'autonomia. Quella della visita alle famiglie è oggi una modalità portante dell'operare dell'organismo in loco e viene messa in atto periodicamente per monitorare l'andamento dei progetti attraverso una piena condivisione con i beneficiari degli stessi.

Nel corso dei primi due anni gli interventi di RTM sono stati mirati a fronteggiare l'emergenza immediata creata dal conflitto, attraverso progetti di riabilitazione e ricostruzione di abitazioni civili, animazione con i bambini, visita alle famiglie.

In seguito, l'organismo ha indirizzato energie sempre maggiori per sostenere la ripresa economica attraverso interventi in ambito agro-zootecnico, per strutturare un maturo cammino di pace attraverso un progetto di educazione alla pace rivolto ai minori e al personale docente dell'area, per accrescere l'empowerment delle donne in ambito rurale e delle vittime di violenza domestica. In questo intervento RTM si focalizza sull'area empowerment di donne in area rurale, e lotta alla violenza domestica.

### **Le esperienze dell'ente proponente: ACLI**

Le Acli sono presenti in Kosovo attraverso la propria ONG IPSIA sin dal 1999, subito dopo la guerra in Kosovo, quando furono organizzati dei campi di animazione per i bambini profughi nel nord dell'Albania. Esperienza che poi ha trovato un seguito grazie al progetto Terre e Libertà che ogni anno raggiunge circa i 150 bambini e coinvolge almeno 20 giovani volontari locali nell'organizzazione delle attività.

IPSIA ha poi iniziato ad essere una presenza costante dal 2002, quando ha iniziato a lavorare con progetti di sviluppo delle comunità, soprattutto quelle minoritarie e con progetti di microcredito e progetti rivolte all'inserimento delle donne nel contesto sociale locale. Più nello specifico, nell'area di Klinë/Klina ha operato nel settore della formazione professionale e dello sviluppo del microcredito, da cui è poi nata l'istituzione di microfinanza Perspektiva 4 e per la realizzazione di un corso di cucito per donne di un piccolo villaggio locale. Anche nell'area di Dragash/Dragaš ha operato nel settore della formazione professionale e dello sviluppo del microcredito, da cui poi è nata l'altra istituzione di microcredito Mesthekna.

Tra il 2007 e 2008 ha implementato un progetto in favore dei migranti, creando in tal modo un forte legame con la rappresentanza diplomatica italiana in loco.

Nel periodo tra il 2009 e il 2012 è stato implementato con successo un progetto triennale finanziato dal Ministero degli Affari Esteri "Formazione, microcredito e sviluppo agricolo in Kosovo" che ha avuto l'obiettivo di sostenere la microimpresa, in particolare nel settore agro-zootecnico, promuovendo l'accesso al credito, lo sviluppo di competenze professionali specifiche e la creazione di consorzi di produttori per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Attualmente le aree di intervento sono:

- Area Sviluppo Rurale: attraverso un progetto biennale finanziato dall'Unione Europea, SKAED, con raggio di azione nelle municipalità di Mamusha/Mamuša/Mamuša e Rahovec/Orahovac.
- Area Attivismo Giovanile: attraverso l'organizzazione di eventi e attività in ambito sociale e ambientale, formazione e scambi tra giovani di diverse comunità. In particolare il progetto "La musica un ponte tra i popoli" giunto alla sua seconda edizione nel 2016, che ha coinvolto scambi tra studenti di musica italiani e kosovari.
- Animazione Giovanile: specialmente in contesti di isolamento sociale e di minoranza etnica, attraverso il progetto "Terre e Libertà" (attivo dal 1999) che realizza campi di animazione estivi ed invernali e che viene mantenuto attivo durante l'anno a cadenza mensile dai volontari locali e italiani presenti in loco.

**10)** *Eventuali partners esteri operanti nell'area territoriale e nei campi d'intervento nei quali si manifesta il conflitto:*

I partner locali coinvolti nella progettualità sono **Caritas Kosovo**, il **Centro Kosovaro per il Self Help**, la **Kosovo Shelter Coalition (KSC)**, l'**Associazione di Donne "Zensko Pravo" (ZP)** PL4Y International Kosovo (PI)

#### **1- Caritas Kosovo**

La **Caritas Kosovo** è l'organismo della Chiesa cattolica del Kosovo per la promozione della pastorale della Carità su tutto il territorio della diocesi, in larga parte corrispondente a quello della regione.

Superata la fase dell'emergenza successiva al conflitto del '99, che ha visto la Caritas Kosovo impegnata nella ricostruzione e nell'immediata assistenza ai profughi e alle vittime del conflitto, gli operatori hanno avviato una riflessione che l'ha portata a riformulare il proprio ruolo, orientandosi maggiormente su attività di sensibilizzazione e di animazione della società civile, a partire da iniziative e progetti in cui la concretezza e la capacità di rispondere ai bisogni della popolazione sono ingredienti indispensabili.

**In particolare, le maggiori attività sviluppate da Caritas Kosovo in questi anni sono:**

**a) Il Programma di Animazione delle Comunità**, per rispondere al bisogno di maggiore attenzione **alle fasce marginali della società kosovara**, a partire da un attento discernimento delle cause che generano i fenomeni di povertà ed esclusione, cercando di far emergere tutte le risorse che potessero essere attivate, attraverso soprattutto l'organizzazione di percorsi formativi del personale e del volontariato.

I gruppi di volontari per l'animazione delle comunità presenti sul territorio hanno offerto lo spunto per conoscere ed affinare gli strumenti necessari per soddisfare i bisogni delle fasce più emarginate della popolazione e si propongono al contempo come nodi di una rete di solidarietà diffusi e radicati sul territorio; "antenne" attente ai fenomeni di vecchie e nuove povertà.

E' aumentata la qualità dei servizi promossi dalle comunità in favore delle fasce sociali svantaggiate. Lo stesso metodo di lavoro, adottato nelle aree rurali, ha portato ad orientarsi verso servizi e iniziative multietniche formative d'aggregazione giovanile.

**b) Il Programma Nazionale di Promozione dei Diritti delle Persone con disabilità.** Il programma, attivo dal 2009, si propone di sensibilizzare la comunità sul tema e di promuovere campagne anti-stigma, data la scarsa accettazione e la poca attenzione della società kosovara su questa problematica. Il supporto alle famiglie con persone e bambini con bisogni speciali, attraverso visite a domicilio, accompagnamento dei bambini a scuola, ecc. va a supplire alla mancanza di un sistema kosovaro di solidarietà sociale forte e sviluppato. Si sta facendo molto anche nell'ambito del supporto psicologico, grazie alla collaborazione avviata con l'organizzazione no profit: **Centro di Auto Mutuo Aiuto**: attraverso l'apertura di gruppi di mutuo aiuto, i membri

che condividono lo stesso disagio confrontano le proprie esperienze, le proprie aspettative e si scoprono l'uno risorsa per l'altro. All'interno del programma nazionale di promozione dei diritti dei diversamente abili nasce il progetto di Caritas Italiana e Caritas Kosovo sul **rafforzamento delle associazioni**. Progetto che ha avuto un seguito e un riconoscimento da parte dell'Ufficio dell'Unione Europea in Kosovo che ha finanziato un'iniziativa di due anni Power (2013-14) di **lobby ed advocacy in tutto il paese**, e un'iniziativa di **aumento dell'occupazione STEP (2015-2016)**.

c) All'interno del programma di animazione delle comunità, Caritas Kosovo evidenzia come ambito di lavoro specifico quello **dell'Animazione Giovanile e Sensibilizzazione alla Pace**. L'attenzione ai giovani e all'animazione caratterizza il lavoro della Caritas diocesana del Kosovo fin dal 2001. Questa attività si è andata sviluppando valorizzando e responsabilizzando in modo crescente gruppi di giovani che in molti casi si sono organizzate attorno ai centri giovanili (Budisalc, Glavicice, Peje, Zllokuqan), per coinvolgere i giovani su programmi di educazione non formale, attraverso i quali ricostruire e cementare canali di dialogo e confronto tra loro.

d) La promozione e la difesa dei diritti delle comunità minoritarie Rom, Ashkali ed Egiziane (RAE). Diverse sono le iniziative intraprese dalla Caritas Kosovo in questo ambito. In particolare Caritas sostiene tre centri socio educativi nelle città di Ferizaj/Urosevac, nel villaggio di Dubrava, a Prizren nel quartiere di Jeta e Re, e a Gjakova/Djakovica. Inoltre Caritas Kosovo è attiva con progetti di alfabetizzazione e di lotta all'esclusione sociale nella città di Mitrovica, nel nord del Kosovo. Queste azioni fanno parte di un processo lungo e rientrano nella stessa missione della Caritas Kosovo. In particolare per quanto riguarda la tutela dei diritti delle comunità RAE, Caritas Kosovo sta lavorando con la comunità RAE di Mitrovica che dopo la guerra è stata al centro di una violenta discriminazione sia della parte serba che albanese. Il progetto mira a sostenere il governo e la società civile locale nello sviluppo di una società democratica e multi-etnica. Tutti i giorni diversi bambini provenienti dal quartiere vengono seguiti durante percorsi pedagogici comuni e individuali, sia attività di doposcuola che prescolari, volte al sostegno scolastico. Con gli adolescenti percorsi di tutoring vengono svolti regolarmente. Inoltre, al fine di ridurre l'abbandono scolastico e favorire l'integrazione Caritas Kosovo si è posta l'obiettivo principale di migliorare le condizioni di vita delle comunità minoritarie anche attraverso il rafforzamento di percorsi di riduzione del pregiudizio e di facilitazione della partecipazione politica.

**d) La promozione dell'Economia Sociale.** Iniziato in forma sperimentale nel marzo 2015, il programma di cui Caritas Kosovo è partner insieme alle Caritas di altri sette paesi del Sud Est Europa, si basa su tre pilastri:

**Rafforzamento e promozione: Alcune buone prassi già avviate nella in Kosovo** hanno dimostrato che l'impresa sociale è possibile, ha un proprio spazio e può funzionare. La cosa è stata confermata dalle attività generatrici di reddito con le comunità di minoranza nella regione di Mitrovica, dove cooperano dentro social business appartenenti a diverse etnie. Inoltre, sempre a Mitrovica molte sono le iniziative di artigianato avviate nella comunità Rom.

**Informazione e diffusione: Le legislazioni locali in materia di welfare e nei rapporti tra pubblico e privato sociale** si stanno evolvendo anche in Kosovo, proprio in conseguenza delle necessità di adeguarsi agli standard comunitari (obbligo di assunzione di una persona vulnerabile ogni tot impiegati, creazione di Fondi per l'impiego di fasce vulnerabili, agevolazioni fiscali per l'assunzione di persone vulnerabili). Le nuove leggi offrono sempre più opportunità alla società civile locale di diventare attore riconosciuta nei sistemi di welfare, e come tale anche di essere supportata economicamente dal settore pubblico per fornire i propri servizi alla comunità.

**Sostegno e incoraggiamento: Le esperienze già esistenti di collaborazione con altre realtà regionali** (rete per lo sviluppo delle associazioni locali e del volontariato; rete per la lotta al traffico degli esseri umani; rete per la risposta alle emergenze) dimostrano che *l'approccio d'area e il sostegno reciproco* funziona in questa regione e porta ad un arricchimento vicendevole. Inoltre contribuisce a riacciare i legami tra questi paesi, lacerati dai conflitti degli anni Novanta e dalla difficile transizione in atto.

**Il Centro Kosovaro per l'Auto Mutuo Aiuto (KCSH)** è un'organizzazione non governativa fondata il 5 agosto 2005 con l'obiettivo di promuovere la Metodologia dell'auto mutuo aiuto in tutto il Kosovo.

Il KCSH è un'associazione no profit con sede a Pristina. Attraverso le sue attività offre un valido sostegno a categorie marginalizzate, in stretta collaborazione con la Caritas Kosovo e indirettamente con l'Associazione Auto Mutuo Aiuto (AMA) di Trento che ne ha curato la formazione dello staff.

Attraverso l'auto mutuo aiuto il Centro fornisce servizi per migliorare le condizioni di vita degli individui, delle famiglie e delle comunità che soffrono per la loro condizione di esclusione sociale nel particolare contesto del Kosovo. I beneficiari sono diversi: persone con disabilità fisiche, familiari di persone scomparse a seguito del conflitto, ex detenuti politici, persone affette d'Ansia, depressione, dipendenti da fumo e alcool, gruppi di donne e giovani, e gruppi multi-etnici. Il KCSH organizza corsi di formazione periodici, fornisce il supporto tecnico durante l'avviamento dei gruppi, e garantisce un monitoraggio costante sostenendo con la sua rete di esperti facilitatori lo sviluppo e l'empowerment dei loro partecipanti.

Attualmente in tutto il Kosovo sono presenti trenta gruppi, di cui il 30% di familiari di persone scomparse o decedute, il 27% di persone diversamente abili, il 20% di ex detenuti politici, il 10% di donne, il 10% di giovani e il 3% di persone con problemi di alcolismo. In tutto questo Caritas Italiana ha dato sempre il suo apporto non meramente finanziario, ma con attività periodiche di consulenza, e promuovendo l'avvio e l'implementazione di microprogetti generatori di reddito.

### **3- Kosovo Shelter Coalition (KSC) - Coalizione dei Centri Anti-Violenza del Kosovo**

ONG kosovara di secondo livello composta da una rete di sette associazioni di donne che hanno creato e attualmente gestiscono sette Centri Anti-Violenza ospitanti donne e bambini vittime di violenza. Tutti i Centri facenti parte della KSC sono nati durante o subito dopo il 1999 per offrire supporto diretto e ospitalità alle donne vittime di violenza di guerra. La KSC è stata formalmente registrata in Kosovo come ONG a fine 2011 al termine di un percorso di collaborazione tra le associazioni che ne fanno parte iniziato già nel 2009. Obiettivi principali della KSC sono standardizzare e armonizzare le procedure interne dei Centri Anti-Violenza in materia di fornitura di servizi alle donne vittime di violenza; migliorare le capacità professionali e la sostenibilità finanziaria delle associazioni di donne attraverso azioni congiunte di formazione, *advocacy*, *lobbying*. KSC opera a livello nazionale e le sette associazioni hanno sede nei principali capoluoghi di regione del Paese.

### **4- Associazione di Donne "Zensko Pravo" (ZP) – Diritti delle Donne**

E' un'Associazione di Donne serbe con sede a Mitrovica/Mitrovica Nord (Kosovo settentrionale). L'Associazione nasce nel 2003 su iniziativa di un gruppo di donne locali con background differenti (avvocatesse, psicologhe, dottoresse, ecc.) ma un comune intento: accrescere la consapevolezza delle comunità locali sui diritti delle donne, prevenire il fenomeno della violenza di genere e offrire servizi di supporto alle donne vittime di violenza durante il conflitto del 1999 e nel dopoguerra. E' attualmente impegnata nella realizzazione di interventi finanziati da donors locali e internazionali in questi ambiti. Da aprile 2015 ZP gestisce un Cento Anti-Violenza ubicato nella città di Mitrovica/Mitrovica Nord. Attraverso il Centro vengono erogati servizi di prevenzione e supporto a donne vittime di violenza residenti nel Nord Kosovo, area a forte maggioranza serba.

### **5- PL4Y International Kosovo**

PL4Y International (PI) è una ONG francese aconfessionale e apolitica, fondata nel 1999.

PI (già Sport Senza Frontiere, SSF) è registrata in Kosovo dal 2002.

L'obiettivo principale dell'organizzazione è quello di utilizzare i giochi sportivi inclusivi e non competitivi come strumento di integrazione sociale, per colmare le distanze tra le diverse comunità, responsabilizzare i giovani ed educare i bambini.

Le attività messe in atto da PI mirano ad integrare i gruppi più vulnerabili della società attraverso lo sport, a prescindere da gruppo etnico/comunità, sesso, provenienza, o abilità. PI ha sviluppato una metodologia specifica sull'utilizzo dello sport come strumento ideale per le categorie di giovani più vulnerabili nel combattere i pregiudizi etnici: i giochi proposti dai volontari sono progettati per insegnare ai bambini i valori di base dello sport come il fairplay, il rispetto delle regole, lo spirito di squadra e la fiducia in se stessi. Le attività sportive non sono basate sulla concorrenza ma sono concepite per integrare tutti, con particolare accento sulla differenza di



genere e sulle minoranze etniche presenti nel paese. In queste attività lo sport diventa uno strumento unico per superare barriere e stereotipi, promuovendo integrazione e cooperazione tra le diverse comunità.

In questo momento PI conduce due principali progetti:

**Sport4Youth**, attivo dal 2008, mira a:

- creare ponti tra le comunità del Kosovo
- responsabilizzare la comunità locale
- fornire ai bambini un'educazione non formale attraverso attività sportive inclusive
- promuovere il volontariato in Kosovo

**Sport4All:**

Basato sul know-how di lunga data dell'organizzazione, il progetto mira a sviluppare le capacità delle ONG locali per promuovere le attività sportive inclusive. PI ha sviluppato un meccanismo di sub-grant diretto a piccole organizzazioni locali che promuovono lo sport come strumento per l'integrazione e l'emancipazione dei gruppi vulnerabili, tra cui:

- i membri delle minoranze etniche
- persone con disabilità
- donne e ragazze
- persone che vivono in zone isolate e/o quartieri svantaggiati
- altri gruppi vulnerabili (come ad esempio: carcerati, orfani, tossicodipendenti, ecc)

**II)** *Descrizione del contesto di crisi su cui si intende intervenire con riferimento al contesto territoriale, socio politico, economico e culturale del paese o dell'area geografica dove si realizza il progetto, rappresentato mediante indicatori apprezzabili sotto il profilo quali-quantitativo, con riferimento al campo di azione individuato alla precedente voce 8. Identificazione dei destinatari e dei beneficiari del progetto ( voce obblig.):*

#### **Dati generali**

Il Kosovo è una **Repubblica, indipendente**, autoproclamata unilateralmente il **17 febbraio 2008**. A oggi il Kosovo è uno stato formalmente riconosciuto da circa 100 Stati membri delle Nazioni Unite ma non dalla Serbia che lo considera ancora una sua provincia. Il territorio copre una superficie piuttosto modesta (10.887 kmq) . La capitale è Pristina con 198.890 abitanti (stime 2011). In Kosovo vivono 1.739.825 abitanti secondo i dati ufficiali. Il 92,93% della popolazione è di etnia albanese mentre secondo le stesse stime solo l'1,43% è di nazionalità serba.

La principale **religione diffusa è quella islamica**, abbracciata dalla quasi totalità degli albanesi, dai bosgnacchi, dai gorani, dai turchi e da alcune comunità di Rom, per un totale di 1,663,412 fedeli. La popolazione serba è per la quasi totalità ortodossa (25,837). I fedeli di religione Cattolica sono circa 38.438, con una concentrazione geografica nelle aree di Prizren, Klina, Pristina e Gjakova.

Il censimento che si è svolto il 1° aprile 2011 ha messo in evidenza che il Kosovo è un paese in crescita demografica. Nonostante **l'età media della popolazione kosovara sia la più bassa d'Europa** (27,1 anni, di cui 26,7 per gli uomini e 27,5 per le donne), le condizioni economiche arretrate ed un sistema d'istruzione non ancora efficiente, rendono estremamente difficile lo sviluppo di una società dinamica. L'instabilità politica a livello internazionale, la mancanza di lavoro e le prospettive future poco rosee, portano molti giovani kosovari a cercare fortuna in altri paesi europei, in particolare in Germania, Austria e Italia.

L'esclusione socio-economica, vissuta da una vasta gamma di persone in varie dimensioni della vita quotidiana, rappresenta una delle sfide più importanti che il governo kosovaro deve affrontare per iniziare il Paese ad un reale e sostenibile processo di sviluppo. Bisogna altresì considerare che il processo di democratizzazione è inesorabilmente lento, minato da una corruzione dilagante (il Kosovo viene collocato al 111° posto nella classifica di Transparency International). Basti pensare che la Corte costituzionale, il massimo garante della rule of law (come stabilito dal Piano Athisaari), oltre a rappresentare l'istituzione più importante per la risoluzione del conflitto all'interno di una società divisa, ed essere un importante fattore di costruzione del multiculturalismo in una società post-conflitto attraversata da una divisione etno-nazionale, è ad oggi il riflesso degli interessi di una classe politica opaca e discussa.

#### **Conflitto e post conflitto**

La guerra in Kosovo viene datata 20 marzo 1999 quando ci fu l'intervento della NATO contro la Serbia. Dopo tre mesi di durissimi combattimenti il 9 giugno venne firmato l'accordo di pace. Tra il marzo e giugno 1999, durante i giorni della campagna militare dell'Alleanza Atlantica (NATO),

secondo una stima dell'*American Association for the Advancement of Science (AAAS)* e *American Bar Association (ABA)* tra i 7.449 e i 13.627 albanesi kosovari sono stati uccisi, includendo anche l'anno precedente la stima salirebbe ad un massimo di 18.300 morti (AAAS & ABA, 2000). Tuttavia, il conflitto Kosovaro ha origini antecedenti, e si protrae nel suo travagliato post conflitto fino ai giorni nostri. Gli scontri armati avevano già mostrato le loro potenzialità distruttive nel 1998 (tra gli episodi sanguinosi e simbolici si ricorda nei pressi di Skenderaj/Srbica l'uccisione di Adem Jashari e della sua famiglia, considerati dalla polizia serba come terroristi e oggi eroi nazionali kosovaro-albanesi). Tuttavia, nel caso del Kosovo gli albanesi sono stati per tutti gli anni Novanta vittime della repressione e discriminazione del regime di Milosevic (violenza simbolica e conflitto a bassa intensità, Pirjevec, 1999).

Naturalmente, è proprio durante i bombardamenti NATO che si sono scatenate le violenze più efferate ad opera sia dei paramilitari e militari serbi, che da parte dell' UÇK albanese. Oltre ai morti, il conflitto armato causò 735.000 rifugiati albanesi kosovari (22.000 in BiH, 63.000 in Serbia, 70.000 in Montenegro, 242.000 nella Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, 445.000 in Albania, UNHCR, 1999) a cui seguirono, finiti gli scontri e con il ritorno dei kosovari albanesi, 100.000 serbi che lasciarono il Kosovo e si ammassarono per lo più nelle periferie di Belgrado. Tuttavia, dopo la risoluzione n. 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (10 giugno 1999) e l'istituzione di una missione sempre delle Nazioni Unite (UNMIK), con la sicurezza gestita dalla KFOR, ed un Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite (SRSG) come autorità finale, non si è evitato un massiccio controesodo della popolazione serba e la segregazione e l'auto isolamento in enclave di chi rimaneva, con ritorsioni e vendette spesso sanguinarie da parte di una parte della popolazione albanese.

Dopo la guerra le parti infatti si sono tragicamente invertite, e al ritorno dei profughi e IDPs (*Internally Displaced Persons*) albanesi kosovari nelle proprie case, è corrisposto un immediato controesodo dei serbi kosovari (100.000 secondo le stime NATO). Oggi entrambi i gruppi etnici tendono a rappresentarsi ancora come vittime, ingiustamente

colpite, accusandosi vicendevolmente di violenze, orrori e persecuzioni. Nel marzo 2004, la forte insoddisfazione della comunità albanese si sprigionò in violenti sommosse contro la comunità serba. In tre giorni scoppiarono disordini che causarono 19 morti, 954 feriti, 4100 sfollati, 550 case e 27 chiese ortodosse bruciate (OSCE, 2004). A otto anni dalla dichiarazione di indipendenza (17 febbraio 2008), la Repubblica del Kosovo è ancora un semi-stato. La situazione attuale rimane tesa, e come in altre regioni dell'ex Jugoslavia, la mancanza di guerra non si può certo definire di pace positiva (Popadic, 2004). La pace di questi anni in Kosovo, tra le comunità, minoritarie e di maggioranza, è stata caratterizzata da una conflittualità latente che si è espressa in sporadici episodi di violenza e provocazione come manifestazione di un'ostilità reciproca estremamente radicata che permane tuttora come un malcontento diffuso e influenza l'umore del paese. Nonostante i tentativi di sviluppare l'economia del paese, infatti, secondo un rapporto dell'ONU (UNDP, 2010) il PIL pro capite del Kosovo è attualmente il più basso d'Europa. È presente una diffusa povertà e circa il 45% della popolazione vive al di sotto della soglia stabilita dalla Banca Mondiale. In generale, l'influenza internazionale si è fatta sentire nelle scelte costituzionali che si delineano come un nobile esperimento, ispirato da una logica progressista ed europeista. Tuttavia i rapporti tra comunità sono tutt'altro che distesi, proprio perché il processo di riconciliazione deve partire anche e soprattutto dal basso, e ha bisogno di un impegno che dura nel tempo per più generazioni.

#### Contesto politico

Dalla fine del conflitto del 1999 fino al 17 febbraio 2008, giorno in cui il Kosovo ha proclamato autonomamente la sua indipendenza, il paese è stato posto sotto amministrazione transitoria dalle Nazioni Unite. Il giorno antecedente la dichiarazione di indipendenza, l'Unione Europea ha approvato la missione **EULEX** (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) sostituendo UNMIK, la forza delle Nazioni Unite. Con la missione EULEX sono state inviate 2.000 persone, tra forze di polizia, magistrati, avvocati, personale di dogana, per un periodo di due anni, con il compito di aiutare le autorità locali a costruire uno Stato di diritto. Né le istituzioni provvisorie, né UNMIK e poi EULEX sono state in grado tuttavia di vincere le resistenze dei serbo-kosovari a partecipare attivamente alla vita politica del paese. Ad oggi le tensioni restano ancora elevate, con il rischio di una nuova esplosione di violenza, soprattutto in seguito alla chiusura nel settembre 2012 dell'**International Civilian Office (ICO)**, agenzia internazionale deputata alla supervisione della transizione del paese.

In generale la lotta politica anche tra la maggioranza albanese è molto sentita e tesa, le elezioni politiche che hanno avuto luogo nel Dicembre 2010 sono state caratterizzate da molti brogli elettorali. In generale, durante tutta la fase di transizione, le istituzioni del Kosovo si sono dimostrate deboli e inefficaci, ostaggio da una parte del complicato intreccio di rivalità politiche, dall'altra della cautela forse eccessiva con cui UNMIK prima e EULEX poi, hanno trasferito loro

le competenze amministrative. Nonostante siano state avviate diverse riforme durante questo periodo, in particolare del sistema sanitario e del welfare, l'amministrazione della giustizia resta oggi ancora molto arretrata, la legalità e l'ordine pubblico non sono garantiti (pur essendo tra gli obiettivi del mandato EULEX), i budget per i servizi socio-sanitari ed educativi sono molto esigui. Il processo di costruzione di un paese democratico procede, ma molto lentamente e lo spettro di un conflitto tra la maggioranza albanese e la minoranza serba non è ancora del tutto allontanato. Alcuni identificano la causa dell'inadeguatezza del sistema di governance in Kosovo nella comunità internazionale, che non è riuscita ad avviare il paese verso un reale processo di democratizzazione, ma anzi ha permesso all'élite politica kosovara di trasformare la Corte in uno strumento per avanzare i propri interessi, e rafforzarli.

Per quanto riguarda i rapporti con la Serbia, le recenti vittorie dei nazionalisti di Nikolić in Serbia, nel 2012 e la riconferma poi di Vučić, nel 2014, come primo ministro, hanno determinato un inaspettato cambiamento nell'azione del governo serbo. Nel maggio 2013 e a settembre 2015 a Bruxelles sono stati firmati degli accordi storici tra Pristina e Belgrado che hanno segnato un giro di boa verso la normalizzazione dei rapporti, riconoscendo alle municipalità a maggioranza serba una forte autonomia, ma dentro il quadro amministrativo dello stato kosovaro. Osservando, però, i recenti sviluppi sulla situazione politica, specificamente rispetto alle elezioni amministrative a Mitrovica nel 2014, si può constatare quanto sia ancora lontana una riconciliazione in particolare nei tre distretti settentrionali di Leposavic, Zvečan e Zubin Potok e in quello meridionale di Strpce, dove le tensioni etniche sono più accentuate. I Serbi del Kosovo infatti, hanno vissuto, o meglio subito, gli accordi come un tradimento da parte della "madre patria" Serbia. Per alcuni analisti tuttavia, l'accordo con la Serbia rappresenta un primo passo per rompere il velo che, da prima da dopo la guerra fino ad adesso, ha permesso ad una classe politica corrotta di usare la propaganda anti-serba per mantenere il consenso e non occuparsi fino in fondo degli enormi problemi socio-economici che affliggono il paese e, naturalmente, anche la maggioranza albanese. Le elezioni politiche effettuate l'8 giugno 2014, pur con una buona affluenza alle urne nelle municipalità a maggioranza serba, hanno visto faticosamente la nascita di un esecutivo nazionale a guida LDK, ma con alleato il PDK dell'ex primo ministro e ex comandante dell'UCK, Hasmin Taci, entrato in esercizio da Dicembre. Tuttavia poco sembra stia facendo questo nuovo esecutivo, ed il paese è ancora soffocato da una pesante disoccupazione, specie giovanile, e da un'economia perennemente in fase di stagnazione. La condizione di vita della popolazione è sempre più difficile. Da dicembre a febbraio 2015 più di 50.000 kosovari lasciarono il paese per chiedere asilo in Germania, percorrendo per la prima volta quella rotta Balcanica, attraverso Serbia e Ungheria, poi utilizzata anche dai profughi Siriani. Al momento quelle persone kosovare emigrate, per lo più provenienti da situazione economiche di estremo svantaggio, stanno per essere rimandate indietro, con conseguenze anche prevedibili in termini di ulteriore sgretolamento della coesione sociale.

### Contesto economico

Nel corso degli ultimi anni l'economia del Kosovo ha registrato progressi significativi verso un sistema basato su un'economia di mercato, ma è ancora fortemente dipendente dalla comunità internazionale. Nel giugno 2009, il Kosovo è entrato a far parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, continuando a lavorare con la comunità internazionale sulle misure per migliorare il contesto imprenditoriale e attrarre investimenti esteri. Tuttavia la **situazione economica rimane preoccupante**, per lo più ancorata a sistemi di sussistenza, e mentre l'attrattiva costituita dalle **attività criminali** per guadagnarsi da vivere è sempre più forte, **una famiglia su cinque vede ancora dipendere il proprio reddito esclusivamente dalle rimesse**.

La moneta ufficiale è l'euro grazie al quale il paese è riuscito a mantenere bassa l'inflazione. Tuttavia il dinaro serbo continua ad essere diffuso ed utilizzato, soprattutto nelle enclavi serbe.

Se nel periodo successivo alla dichiarazione di indipendenza, gli osservatori mettevano in luce l'insostenibile leggerezza dell'economia, ad oggi non si registrano grandi sviluppi in questo senso: **il Pil pro capite del Kosovo è attualmente il più basso d'Europa e la sua economia dipende fortemente dagli aiuti internazionali**. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il paese crescerà del 3% per i prossimi sei anni (passando dai 1.766 ai 2.360 euro), ma ha ancora molto da recuperare in termini di equa distribuzione dei ricavi all'interno della sua società; circa **un terzo della popolazione vive sotto la soglia di povertà**, e uno su cinque non è in grado di soddisfare i propri bisogni di base; nonostante sia la popolazione più giovane d'Europa fino al **55.3% dei giovani è disoccupata**, vi sono scarse opportunità per loro e nella maggior parte dei casi scelgono di emigrare all'estero; gli indicatori sanitari in Kosovo sono tra i peggiori d'Europa, ed anche l'istruzione è molto variabile e selettiva – in particolare per i bambini con forme di disabilità fisica o di apprendimento e l'educazione prescolare è praticamente inesistente. Il **deficit infrastrutturale, educativo e sanitario** della fragile democrazia kosovara si manifesta in tutta evidenza sulle minoranze etniche, in particolare la comunità RAE (Rom, Ashkali, Egiziani), una

fetta di popolazione che rischia di diventare invisibile se l'agenda delle priorità politiche non cambia.

Le rimesse, provenienti principalmente da Germania, Svizzera, e paesi nordici, rappresentano circa il 10% del PIL e le donazioni straniere circa il 7,5%. I cittadini del Kosovo sono i più poveri d'Europa, con un reddito medio annuo pro capite di 7.600 dollari. La disoccupazione, al 35%, è un problema significativo che spinge all'emigrazione e incoraggia l'attività del mercato nero. La maggior parte della popolazione del Kosovo vive nelle città rurali al di fuori della capitale.

L'economia del paese è cresciuta in maniera più dinamica nei settori edile e commerciale, ma sussistono perplessità sulla sostenibilità di gran parte di queste attività col venir meno degli aiuti internazionali. Per quanto riguarda la **produzione agricola**, questa resta **piuttosto limitata** a causa delle dimensioni esigue delle aziende, della mancanza di competenze tecniche e di macchinari adeguati, nonché degli scarsi capitali a disposizione. Il **settore industriale deve essere largamente ricostruito**: le grandi imprese pubbliche sono ancora chiuse e il **processo di privatizzazione ha subito notevoli ritardi** per la difficoltà di individuare soluzioni valide alle numerose questioni legate ai diritti di proprietà. Anche la fornitura energetica limitata e inaffidabile sta mettendo a rischio lo sviluppo economico del paese.

Inoltre l'insicurezza diffusa e l'incertezza legata all'unanime definizione dello status del Kosovo ostacolano ulteriormente ogni tipo di iniziativa, rallentando la crescita economica.

### Contesto sociale

Enormi sono i problemi sociali che colpiscono il paese. Come conseguenza del difficile contesto sociale e del complesso percorso di stabilizzazione, **il Kosovo risulta essere una delle zone più povere dell'Europa**, nonostante il massiccio afflusso di donazioni internazionali e di rimesse della diaspora. Il crollo dell'industria pesante durante gli anni '90, dentro una struttura economica già fragile e assistenzialista, le istituzioni parallele improvvisate che non sono state in grado di fornire servizi sanitari e educativi adeguati, e gli effetti della repressione prima e del conflitto poi, hanno comportato un aumento della povertà generalizzato che nemmeno il grande impegno, anche in termini di investimenti, durante il post conflitto, ha potuto porre rimedio. Secondo l'Indice di Sviluppo Umano dell'UNDP (HDI), il Kosovo si colloca all'87 ° posto nel mondo, ultimo in Europa. I kosovari hanno una minore aspettativa di vita (70 anni) causa anche di una **sanità** disastrosa e un livello di scolarizzazione inferiore rispetto a tutti i loro omologhi europei. Il **sistema scolastico** necessita di una riforma radicale. Sebbene il tasso netto di iscrizione al primo ciclo educativo raggiunga il 96%, l'iscrizione alla scuola secondaria e superiore è in ritardo rispetto ai paesi confinanti. I tassi di abbandono rimangono elevati, soprattutto nelle aree rurali e in particolare tra le ragazze. Inoltre, il sistema di istruzione del Kosovo non fornisce ai suoi studenti le conoscenze e le competenze adeguate che il mercato del lavoro in continua evoluzione richiede.

Molti Kosovari faticano ad immaginare un futuro migliore in cui ci siano più possibilità, economiche ma anche di conoscenza, tali per cui sia per loro fattibile realizzare le proprie aspirazioni. Come effetto si stima che in media in Kosovo si verifichi un suicidio ogni sei giorni, un dato sconcertante. Un altro problema estremamente spinoso che le autorità internazionali e nazionali si trovano ad affrontare è legato alla presenza e alla **difficile convivenza delle diverse comunità** etniche presenti sul territorio. Una effettiva riconciliazione con le comunità Serbe, in particolare nel nord del paese, ed il rispetto dei diritti umani, soprattutto nei confronti delle comunità Rom, Ashkali ed Egiziane (RAE), sono ancora poco osservati. In Kosovo, si stima che attualmente vivono nel paese circa 35,000-40,000 Rom, Ashkali ed Egiziani. Esistono grandi comunità con un paio di migliaia di persone in diverse città del Kosovo, tra cui Ferizaj /Urosevac, Mitrovicë /Mitrovica, e Prizren. Come dimostrato dai risultati del sondaggio condotto da UNDP del 2010, nella società kosovara, le comunità RAE sono le più povere ed escluse, con difficoltà enormi di integrazione. I dati di un sondaggio dell'Organizzazione Mondiale del Lavoro confermano la posizione svantaggiata dei RAE. Questi dati sono ancora più preoccupanti, secondo il rapporto dell'UNDP del 2012: elevato livello di povertà, i più alti tassi di disoccupazione (70%), poche registrazioni alla nascita all'anagrafe, e frequentissimo abbandono scolastico.

Anche l'esclusione socio-politico è profonda sia per le comunità di minoranza, che per la popolazione delle aree rurali, per le donne e per i giovani. Ciò mina alla base il potenziale capitale umano bloccando l'equa partecipazione all'istruzione, al lavoro, all'attivismo sociale e alla politica. Molti giovani non vedono alcuna alternativa all'emigrazione, legale se possibile, illegale se necessario. Nelle aree rurali, una cultura conservatrice ed economicamente di sussistenza, determina una percezione della donna, specie se povera, come portatrice di doveri più che di diritti (UNDP 2012). La questione di genere, **la violenza domestica**, e la rispettiva **discriminazione della donna**, diviene quindi preminente. Le persone con bisogni speciali sono anche esse tra i gruppi vulnerabili più esclusi (solo una minima parte, il 24% riceve un'istruzione) e la maggior parte di loro non gioca alcun ruolo nella più ampia vita socio-politica del Kosovo.

La criticità della situazione è confermata dall'**alto tasso di disoccupazione** che ha raggiunto picchi del 60% non solo per i giovani (infatti i dati ufficiali del 30% considerano solo gli iscritti agli uffici di collocamento) della popolazione; percentuali più significative presso le minoranze, giovani e donne. In particolare gli standard relativi ai livelli occupazionali e di istruzione delle donne kosovare le relega agli ultimi posti delle statistiche mondiali.

### **Problematiche Specifiche**

#### ***La condizione della comunità minoritarie (non majority communities)***

##### **- RAE (Rom, Ashkali, Egiziani)**

In Kosovo, si stima che attualmente ci siano circa 35,000-40,000 rom, ashkali ed egiziani (RAE) a vivere nel paese. Esistono grandi comunità con un paio di migliaia di persone in diverse città del Kosovo, tra cui Mitrovicë/Mitrovica. Come dimostrato dai risultati del sondaggio condotto da l'UNDP, nella società kosovara, i RAE occupano posizioni svantaggiate nella società kosovara. I dati di un sondaggio dell'ILO confermano la posizione particolarmente vulnerabile delle comunità RAE. Questi dati sono ancora più preoccupanti se consideriamo il rapporto dell'UNDP del 2012. Le comunità RAE soffrono di un alto livello di povertà e alti tassi di disoccupazione (70%). I bambini non vengono registrati alla nascita e durante il loro sviluppo si assiste ad un forte abbandono scolastico. A Mitrovicë/Mitrovica la situazione è particolare. Dopo il conflitto un gran numero di famiglie Rom ha lasciato le loro case nel quartiere di Mahala nel sud di Mitrovica. I più vulnerabili sono stati temporaneamente alloggiati in centri collettivi come il campo di Osterode, nel nord di Mitrovica, che, anche se concepito come una soluzione temporanea, rimane tuttora attivo per circa 800 persone. Un insediamento di nuova costruzione Mahala 'Fidanishte' nel sud di Mitrovica è stato recentemente completato e attualmente in questo quartiere vivono circa 1200 individui. Anche se il Comune di Mitrovica sud ha un piano d'azione per l'integrazione RAE, le condizioni delle comunità sono pessime. Il 24 dicembre 2008, il governo del Kosovo ha approvato la strategia per l'integrazione delle Comunità RAE 2009-2015. Il quadro istituzionale messo in atto per assicurare l'attuazione del piano d'azione non è stato in grado di svolgere pienamente il suo ruolo, e sono stati raggiunti solo risultati modesti. Anche se, nel luglio 2013, una revisione intermedia del piano d'azione è stata completata e una delle tre azioni indicate è stato il miglioramento della cooperazione tra il governo e la società civile, questa collaborazione è ancora debole e inefficace. Se si prende in considerazione anche la rappresentanza politica RAE, a livello centrale e municipale, essa non è sufficiente e adeguata per garantire l'integrazione e la partecipazione della comunità. In entrambi i comuni, Nord e Sud Mitrovica, le attività insufficienti di lobbying, la mancanza di cooperazione inter-gruppi, e lo scambio di buone pratiche deboli contribuiscono a determinare un sostanziale esclusione socio-economica della popolazione RAE. La ricerca di Humanitarian Law Center Kosovo pubblicato da KFOS sostiene che uno dei motivi principali per cui l'attuazione dei piani d'azione a livello locale è tanto limitato, è dovuto alla mancanza di capacità della società civile nel sostenere la comunità RAE. Uno studio condotto dalla Caritas Kosovo a Roma Mahala ha indicato che le cattive condizioni di vita e la scarsa integrazione delle comunità RAE a Mitrovica sono il risultato anche del sostegno insufficiente da parte delle istituzioni pubbliche. Infatti le comunità RAE in Kosovo sono ampiamente discriminate (anche dalle istituzioni) ed escluse dai movimenti socio-economici, il sistema di istruzione è piuttosto esclusivo verso di loro, e le relazioni con le altre comunità restano contrastanti. Nella Società kosovara si trovano diverse forme di discriminazione nei confronti delle comunità RAE tutte basate su etichette e stereotipi negativi. Questi pregiudizi possono portare a forme di discriminazione reale e all'esclusione anche nelle scuole. Inoltre, l'altissimo livello di analfabetismo delle comunità RAE e i numerosi casi di abbandono scolastico, creano le premesse per generazioni che avranno molta difficoltà di integrazione, e che verranno escluse dalla vita sociale, culturale e politica.

##### **- La comunità serba**

Nel 2014 la Commissione dei Ministri del Consiglio di Europa adottava una risoluzione (la CM/rEScmn(2104)13) in cui evidenziava i progressi compiuti a livello legislativo ed amministrativo nella protezione e valorizzazione delle minoranze attraverso la partecipazione e rappresentanza delle stesse nella vita pubblica. Nonostante questo, alcune questioni rendono ancora difficoltoso il percorso di riconciliazione tra i kosovari albanesi e i kosovari serbi: tra queste, la ricollocazione dei profughi rientrati, cioè persone che avevano lasciato la propria città di appartenenza, o proprio la regione kosovara e poi ha deciso di tornare; il diritto di proprietà di queste persone; la presenza di un sistema scolastico parallelo, la parzialità dei media, la sicurezza percepita ed effettiva.

A livello centrale si è cercato di riavviare il percorso di **Transitional Justice**, ricostituendo il

Workign Group on Dealing with the Past and Reconciliation, ma al 30 giugno del 2015 i **progressi** fatti sono stati **minimali**, anche per **la limitata rappresentanza dei kosovari serbi** che spesso non arrivava a più di 1 partecipante.

La promozione di **relazioni inter-etniche** restano quindi **sporadiche** e sono limitate alla buona volontà di qualche amministratore locale, e sono complicate dalla difficile situazione economica del momento, che vede la maggior parte dei giovani disoccupati.

Il report del 2012 della Helsinki Committee for Human Rights in Serbia, sottolinea come attualmente i contatti tra i giovani kosovari albanesi e serbi sono quasi inesistenti, mentre in quasi tutte le municipalità dove sono state realizzate le interviste, i cittadini affermano la **necessità di avere maggiori spazi di interazione tra i giovani**. Dall'altra parte nello stesso rapporto si esplicita che spesso sono i genitori stessi che ostacolano la possibilità dei figli di partecipare a programmi ad hoc per favorire l'incontro tra le due comunità e la partecipazione alla vita pubblica, anche per il proliferare di una serie di luoghi comuni riguardo all'appartenenza all'una o all'altra comunità.

Lo stesso vale per la municipalità di Mitrovica nel nord del Kosovo, dove il discorso si fa ancora più complicato per l'influenza diretta del Governo Serbo nella parte settentrionale della municipalità. **Mitrovica è divisa a metà** dal fiume Ibar: a nord del fiume vive la maggioranza serba; mentre a sud del fiume la maggioranza albanese. Secondo i dati pubblicati dall'OSCE nel settembre del 2015, nel nord vivono circa 22.530 kosovari serbi, e circa 4.900 kosovari albanesi (tra città e villaggi circostanti). Prima del conflitto almeno il 50% della popolazione di questa parte della città era albanese, oggi ne rimane meno della metà. La parte nord è quindi circondata dagli albanesi in tutte le direzioni tranne la strada principale che parte da Mitrovica nord e attraverso Zvecan, Leposavic e Lezak conduce fino alla Serbia.

Riguardo alla situazione a nord del fiume, molto sentita è la questione sicurezza, non solo rispetto all'attraversamento del fiume Ibar per arrivare nella parte sud, quanto anche rispetto alle pressioni che rischiano di subire cittadini kosovari serbi più moderati, che invece vorrebbero un ritorno alla normalità. Pare infatti che alcuni cittadini non disprezzino il lavoro del Preparatory Team Office, l'unica istituzione kosovara che non opera su mandato della Serbia ed il cui obiettivo è quello di offrire assistenza ai kosovari serbi nel disbrigo di pratiche legate al nuovo assetto kosovaro dopo l'indipendenza del 2008. In questo senso va anche la positività con cui è stato accolto il via libera dato all'Associazione delle Comunità serbe, una ONG su base volontaria che avrà come obiettivo quello di assicurare una maggiore autonomia da Belgrado, potendo ricevere in delega poteri dal Governo di Pristina.

Diversa invece è la situazione del kosovari serbi nel sud di Mitrovica, che rappresentano la minoranza della popolazione, con un numero di abitanti pari a 22 circa, su una maggioranza di cittadini sono albanesi, circa 69.497.

### ***La condizione della donna***

Il tasso di analfabetismo è molto più elevato tra le donne (10%) che tra gli uomini (2%). Il dato è ancora più inquietante nelle aree rurali dove il 26% delle donne in età compresa tra i 16 e i 19 anni è semi-analfabeta e il 9,5% lo è totalmente. Il tasso di disoccupazione è pari al 70%, mentre il 60% della forza lavoro femminile è impegnata in categorie di lavoro non qualificato. Inoltre, il 99,3% delle donne residenti nelle aree rurali e che hanno completato l'istruzione secondaria resta senza lavoro. Nelle aree rurali, l'unica struttura sociale di cui le donne fanno parte è la cosiddetta *famiglia allargata* dove rimangono chiuse in una rigida impostazione culturale. Il loro ruolo è relegato alla sfera familiare. Il contesto ristretto in cui abitano non offre loro alcuna opportunità di incontro e di socializzazione. In questo contesto, **il fenomeno della violenza di genere, in particolare quella perpetuata tra le mura domestiche, è molto diffuso e affonda le proprie radici e trova giustificazione nella cultura patriarcale e nelle tradizioni locali**. I dati nazionali relativi alla percezione della violenza si attestano su oltre il 40% della popolazione, la quale concorda sul fatto che la violenza sia parte integrante di qualsiasi relazione e che sia normale che si verifichino episodi di violenza all'interno delle mura domestiche (*AGE, Security Begins at Home*). Nell'80% dei casi le vittime di violenza domestica sono persone di genere femminile: alla violenza sulla donna si accompagna anche quella nei confronti dei bambini. Solo nel 2012 sono stati riportati 1.021 episodi di violenza domestica, 743 nel 2013; tuttavia, occorre aggiungere che pochissimi sono i casi che vengono denunciati: solo il 10%, contro una media UE del 25%. Nel 2015, le case di accoglienza per le donne presenti sul territorio hanno ospitato 480 vittime. Solo il 25% delle donne ospitate ha trovato un lavoro durante la permanenza: più della metà è stata costretta a tornare presso la famiglia di origine, dove ha subito le violenze. Il Governo ha adottato di recente un Programma Nazionale per il Contrasto della Violenza Domestica e una Legge sulla Violenza Domestica. Nonostante questi atti formali, finora sono state poche le iniziative concrete a

livello locale per migliorare le condizioni delle (potenziali) vittime e di chi è impegnato in prima linea nella difesa dei diritti delle donne: gli obiettivi fissati dal Programma Nazionale sono lontani dall'essere raggiunti, soprattutto nell'ambito del reinserimento di chi ha subito violenza di genere. Per arginare questo fenomeno RTM ha facilitato e supportato la creazione nel paese di 8 Centri Anti-Violenza nei 6 capoluoghi di regione del paese. Il 46% delle vittime ospitate sono donne con più di 18 anni, il 15% ragazzi/e dai 12-18 anni, mentre il restante 39% da bambini/e con meno di 12 anni. Importante risulta quindi supportare i servizi rivolte da queste associazioni alle vittime di violenza domestica, per renderle fiduciose e consapevoli del loro futuro.

Il tasso di analfabetismo è molto più elevato tra le donne (10%) che tra gli uomini (2%). Il dato è ancora più inquietante nelle aree rurali dove il 26% delle donne in età compresa tra i 16 e i 19 anni è semi-analfabeta e il 9,5% lo è totalmente.

Il tasso di disoccupazione femminile è pari al 70%, mentre il 60% della forza lavoro femminile è impegnata in categorie di lavoro non qualificato. Inoltre, il 99,3% delle donne residenti nelle aree rurali e che hanno completato l'istruzione secondaria resta senza lavoro. Oltre il 40% della popolazione concorda sul fatto che la violenza sia parte integrante di qualsiasi relazione e che sia normale che si verifichino episodi di violenza all'interno delle mura domestiche (*AGE, Security Begins at Home*). Nell'80% dei casi le vittime di violenza domestica sono persone di genere femminile: alla violenza sulla donna si accompagna anche quella nei confronti dei bambini.

Solo nel 2012 sono stati riportati 1.021 episodi di violenza domestica, 743 nel 2013; tuttavia, occorre aggiungere che pochissimi sono i casi che vengono denunciati: solo il 10%, contro una media UE del 25%. Nel 2015, i Centri Anti-violenza per le donne presenti sul territorio hanno ospitato 480 vittime. Solo il 25% delle donne ospitate ha trovato un lavoro durante la permanenza: più della metà è stata costretta a tornare presso la famiglia di origine, dove ha subito le violenze.

Il Governo ufficialmente non offre alle vittime di violenza domestica servizi specifici e concreti in ambito di istruzione, impiego o assistenza finanziaria (dati Kosovo Women Network, 2012).

#### **Indicatori scelti sui quali incidere**

<i>Condizione delle comunità minoritarie (RAE e Serba)</i>
1.A. Numero di bambini che hanno aumentato il proprio livello di istruzione (105 bambini).
1.B Numero di corsi attivati e maggiore possibilità di contatto e cooperazione tra le comunità (7 corsi).
1.C Numero di giovani provenienti dalle diverse comunità, coinvolti in iniziative estive e laboratori (40 giovani, 1 campo estivo, 4 workshops).
2.A Numero di tavoli locali/municipali per la promozione dell'integrazione delle comunità minoritarie (3 tavole rotonde organizzate).
2.B Aumento della rappresentanza e della partecipazione delle comunità di minoranza di Mitrovica.
2.C Numero e tipo di contatti positivi e della cooperazione tra le comunità etniche di Mitrovica.
2.D Numero di campagne anti stigma lanciate (2 campagne).
5.A Numero attività sportive non competitive realizzate con i volontari provenienti da aree e comunità differenti
5.B Numero bambini coinvolti in attività sportive multi-etniche nell'area di Mitrovica
6.A Numero di spazi di aggregazione giovanili e centri sportivi al di fuori delle strutture scolastiche
6.B Numero di attività di volontariato e attività educative non formali ed extra-curricolari nell'area di Mitrovica
<i>Condizione della donna:</i>
3.A Numero di donne assistite/anno (650 donne).
3.B Percentuale di donne assistite dai Centri Anti-Violenza ha un lavoro stabile (40%).
4.A Valore target: 7 tavoli locali/municipali di coordinamento sulla violenza sulle donne avviati in Kosovo (7 tavoli locali di coordinamento).
4.B Percentuale del budget annuale dei Centri Antiviolenza coperto da finanziamenti pubblici (35% da fondi pubblici).

Nel territorio di **Mitrovica** si interviene con i seguenti destinatari diretti e beneficiari.

I **destinatari diretti** sono:

- 105 bambini provenienti dalle comunità RAE
- 40 giovani provenienti da diverse comunità coinvolti in attività di formazione, educazione non formale e cooperazione intergruppi

- Le comunità etniche di Mitrovica (Albanese, Serba, RAE)
- 10 giovani di diverse comunità, provenienti principalmente dall'area di Mitrovica
- 400 bambini (in termini di partecipazione) coinvolti nelle attività sportive inclusive nella'area di Mitrovica (nord e sud)

I **beneficiari** sono:

- 420 famigliari dei bambini coinvolti in percorsi educativi
- La società civile Kosovara
- 2000 persone provenienti dalla comunità di Mitrovica sensibilizzate nelle campagne antistigma
- Famigliari di giovani e bambini coinvolti nelle attività
- Scuole e insegnanti coinvolti nell'organizzazione delle attività socio-sportive
- ONG locali e altre entità attive nelle regioni di intervento

Nel territorio di **Klina** si interviene con i seguenti destinatari diretti e beneficiari.

I **destinatari diretti** sono:

- N°8 Centri Anti-Violenza del Kosovo
- N°7 tavoli locali/municipali di coordinamento sulla violenza sulle donne avviati in Kosovo.

I **beneficiari** sono:

- 650 vittime di violenza/anno

**12)** **Obiettivi del progetto ( voce obblig.):**

<b>KOSOVO</b>	
<b><u>Obiettivo generale:</u></b> , <i>Supportare la società civile, attiva nel campo della tutela dei diritti umani, nell'integrazione delle comunità e gruppi svantaggiati in un contesto di post conflitto</i>	
<b><u>KOSOVO - Mitrovica (Caritas Kosova Regional Office of Mitrovica 124175)</u></b>	
<b>SITUAZIONE DI PARTENZA</b>	<b>OBIETTIVI SPECIFICI</b> (Situazione in arrivo)
<p><b><u>Indicatore 1</u></b></p> <p>A. Nel 2015 Caritas Kosovo a Mitrovica ha sostenuto percorsi educativi di alfabetizzazione per 90 bambini delle comunità RAE provenienti dal nord e dal sud della città,</p> <p>B. Sono stati attivati 6 corsi di alfabetizzazione, ai quali hanno partecipato bambini di diverse comunità.</p> <p>C. Sono stati organizzati a Mitrovica un campo estivo (20 partecipanti) e 2 workshop con i giovani delle diverse comunità.</p>	<p><b><u>Obiettivo 1</u></b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>➤ Rafforzare la società civile nei percorsi di educazione formale e non formale per bambini e giovani provenienti dalle comunità RAE.</li> </ul> <p>A. Valore target: 105 bambini hanno aumentato il proprio livello di istruzione.</p> <p>B. Valore target: 7 corsi attivati e maggiore possibilità di contatto e cooperazione tra le comunità.</p> <p>C. Valore target: coinvolti 40 giovani dalle diverse comunità in 1 campo estivo e 4 workshop.</p>



<p><b><u>Indicatore 2</u></b></p> <p>A. I contatti tra comunità serbe e albanesi sono sporadici, e il pregiudizio reciproco è altissimo. Poche sono le occasioni di scambio e contatto tra le comunità. Le comunità RAE sono particolarmente discriminate a Mitrovica, considerate dalle comunità Serba e Albanese, trasversalmente, come nemiche a causa della loro posizione neutrale durante la guerra. Ad oggi a Mitrovica sono stati implementati solo pochi incontri di coordinamento tra le autorità pubbliche e la società civile, in particolare associazioni che rappresentano le comunità minoritarie.</p> <p>B. La rappresentanza politica e la partecipazione alla vita pubblica delle comunità minoritarie, sono ancora molto deboli.</p> <p>C. Nel 2015 non sono state lanciate sufficienti campagne anti stigma e di promozione della pace e della coesione sociale.</p>	<p><b><u>Obiettivo 2</u></b></p> <p>➤ Rafforzare la società civile nella cooperazione e networking con Istituzioni Pubbliche, e associazioni per all'integrazione delle comunità minoritarie.</p> <p>A. Valore target: 3 tavoli locali/municipali per la promozione dell'integrazione delle comunità minoritarie.</p> <p>B. Valore target: aumento della rappresentanza e della partecipazione della comunità di minoranza di Mitrovica.</p> <p>C. Valore target: aumentati i contatti positivi e la cooperazione tra le comunità etniche di Mitrovica.</p> <p>D. Valore target: 2 campagne anti stigma lanciate.</p>
<p><b><u>KOSOVO - Klina (RTM 24379)</u></b></p>	
<p><b><u>Indicatore 3</u></b></p> <p>A. Nel 2015 gli 8 Centri Anti-Violenza del Kosovo hanno fornito assistenza e supporto a 480 donne (Fonti: KSC, ZP).</p> <p>B. Nel 2015 solo il 25% delle donne assistite dai Centri Anti-Violenza ha un lavoro stabile (Fonti: KSC, ZP).</p>	<p><b><u>Obiettivo 3</u></b></p> <p>➤ Sostenere gli 8 Centri Anti-Violenza nel percorso di rafforzamento dei loro servizi di prevenzione e supporto socio economico per donne vittime di violenza.</p> <p>A. Valore target: 650 donne assistite/anno.</p> <p>B. Valore target: 40% delle donne assistite dai Centri Anti-Violenza ha un lavoro stabile.</p>
<p><b><u>Indicatore 4</u></b></p> <p>A. Ad oggi sono solo 4 tavoli locali/municipali di coordinamento sulla violenza sulle donne esistenti in Kosovo (Fonte: KSC).</p> <p>B. Nel 2015 solo il 20% del budget annuale dei Centri Antiviolenza è stato coperto da finanziamenti pubblici.</p>	<p><b><u>Obiettivo 4</u></b></p> <p>➤ Sostenere gli 8 Centri Anti-Violenza nel rafforzamento della loro cooperazione con le Istituzioni Pubbliche e altri soggetti della rete a livello locale e centrale finalizzata al sostegno delle donne vittime di violenza.</p> <p>E. Valore target: 7 tavoli locali/municipali di coordinamento sulla violenza sulle donne avviati in Kosovo.</p> <p>F. Valore target: 35% del budget annuale dei Centri Antiviolenza coperto da finanziamenti pubblici..</p>
<p><b><u>KOSOVO - Mitrovica (Nord-Sud)</u></b></p>	
<p><b><u>Indicatore 5</u></b></p> <p>A. PL4Y International Kosovo nel 2015</p>	<p><b><u>Obiettivo 5</u></b></p> <p>➤ Sostenere l'azione di PL4Y International</p>

<p>ha realizzato varie attività sportive non competitive grazie al coinvolgimento di oltre 70 volontari proveniente da aree e comunità differenti</p> <p>B. Le attività svolte da PI nel 2015 hanno coinvolto oltre 10.000 bambini (in termini di partecipazione), di cui oltre 5.000 nell'area di Mitrovica (sud e nord)</p>	<p>Kosovo e dei volontari ed ex volontari coinvolti nelle attività in particolare nella municipalità di Mitrovica.</p> <p>A. Valore target: aumentare il numero di volontari coinvolti nella progettazione, organizzazione e gestione delle attività sportive nell'area di Mitrovica.</p> <p>B. Valore target: aumentare il numero di bambini coinvolti nelle attività sportive con particolare riguardo a contesti svantaggiati nell'area di Mitrovica (aree rurali isolate, bambini provenienti da comunità discriminate o bambini con disabilità).</p> <p>C. Valore target: realizzazione di un corso di formazione per i volontari di PL4Y International Kosovo su sviluppo e gestione di un progetto.</p>
<p><b>Indicatore 6</b></p> <p>A. Mancanza di spazi di aggregazione giovanili e centri sportivi al di fuori delle strutture scolastiche</p> <p>B. Mancanza di interesse per la propria comunità, scarsità attività di volontariato e scarsità attività educative non formali ed extra-curricolari</p> <p>C. Scarsa integrazione tra le differenti comunità presenti nella municipalità di Mitrovica</p>	<p><b>Obiettivo 6</b></p> <p>➤ Sostegno a scuole, centri sportivi e centri giovanili già presenti nella realizzazione di attività sportive extra scolastiche, creare nuove attività stabili attraverso la formazione di giovani.</p> <p>A. Valore target: realizzazione di almeno 20 attività sportive realizzate in maniera continuativa, coinvolgendo bambini provenienti da gruppi etnici e sociali differenti.</p> <p>B. Valore target: almeno 10 giovani che partecipano attivamente alle attività sportive come volontari e ai corsi di formazione per animatori ed educatori attraverso lo sport e group leader</p> <p>C. Valore target: realizzazione di 1 campo estivo mirati all'integrazione sociale e all'educazione attraverso lo sport</p>

**13)** *Descrizione puntuale delle attività previste dal progetto con particolare riferimento a quelle dei volontari, nonché delle altre risorse umane impegnate nella realizzazione del progetto sia dal punto di vista sia qualitativo che quantitativo( voce obblig.):*

*13.1 Complesso delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi ( voce obblig.)*

**KOSOVO - Mitrovica (Caritas Kosova Regional Office of Mitrovica 124175)**

**Azione 1 – Rafforzare la società civile nei percorsi di educazione formale e non formale per bambini e giovani provenienti dalle comunità RAE.**

1. Organizzazione di percorsi educativi individualizzati e in gruppo per 105 bambini provenienti dalla comunità Rom di Mitrovica. I bambini saranno seguiti nei loro programmi scolastici, e verranno coinvolte anche le loro famiglie, in modo da sensibilizzarle, e da ridurre l'abbandono scolastico e l'alfabetismo.
2. Organizzazione di 7 corsi integrativi sia doposcuola che per l'educazione primaria. Ai corsi parteciperanno bambini provenienti dalle diverse comunità, in modo da facilitare le relazioni e l'integrazione. Insegnanti e mediatori culturali si occuperanno di preparare dei percorsi educativi secondo il metodo Montessori.
3. Organizzazione di un campo estivo con giovani provenienti da tutte le comunità. Il campo durerà 5 giorni, e vi parteciperanno ragazzi anche da altri paesi europei. Il tema riguarderà i diritti umani. Inoltre verranno organizzati 4 workshop aperti ai giovani dei centri giovanili, associazioni e gruppi informali del nord e del sud di Mitrovica. I workshop riguarderanno: l'educazione non formale, il dialogo interculturale, il diritto all'uguaglianza, educazione civica e alla pace. Ai workshop parteciperanno almeno 40 giovani.

**Azione 2 – Rafforzare la società civile nella cooperazione e networking con Istituzioni Pubbliche, e associazioni per all'integrazione delle comunità minoritarie.**

1. Organizzazione di 3 tavoli locali/municipali per la promozione dell'integrazione delle comunità minoritarie. Ai tavoli parteciperanno i rappresentanti delle comunità, delle Autorità pubbliche e della società civile, e avranno come obiettivo di facilitare lo scambio di informazione rispetto alle problematiche dell'istruzione e dell'inclusione sociale. Saranno costruiti come uno spazio libero di discussione, e dovranno concretizzarsi in una carta di impegno comune.
2. Organizzazione di 2 corsi di formazione sul Self Help rivolti alle comunità minoritarie e organizzazioni della società civile (es. associazioni locali, gruppi informali, centri giovanili). Le formazioni si concretizzano con la nascita di due gruppi di auto mutuo aiuto composti dalle comunità minoritarie. I gruppi si costituiranno come il primo embrione di rappresentanza dove le persone potranno riconoscersi per discutere problematiche comuni e organizzare le prime iniziative condivise.
3. Organizzazione di 2 campagne anti stigma volte a valorizzare i vari esempi di integrazione tra le comunità etniche. La prima campagna sarà dedicata alla cooperazione tra Serbi ed Albanesi attraverso un percorso fotografico che mostrerà gli esempi di amicizia e collaborazione. Per la seconda campagna verrà organizzato un evento in occasione della giornata internazionale dei Rom, in cui saranno invitate a partecipare le associazioni che si occupano della protezione dei diritti RAE, esponendo i loro progetti con le relative attività.

**KOSOVO - Klinë (RTM 24379)**

**Azione 3 - Supporto allo sviluppo delle capacità operative e dei servizi offerti dai Centri Antiviolenza**

4. Organizzazione di n.1 percorso di formazione e di scambio sulle buone pratiche in ambito di empowerment economico delle vittime di violenza rivolto al personale degli 8 Centri Anti-Violenza.
5. Creazione e sviluppo di n.8 "Sportelli Lavoro" all'interno degli 8 Centri Antiviolenza per la fornitura di servizi di empowerment economico (es. ricerca lavoro, formazione, alloggio, orientamento professionale, borse lavoro, supporto allo sviluppo di percorsi pilota di inserimento lavorativo) alle donne assistite dai Centri stessi.
6. Organizzazione di n.1 campagna informativa rivolta a 650 donne vittime di violenza domestica sui servizi promossi e gestiti dagli 8 Centri Antiviolenza. La campagna informativa è così composta: elaborazione, stampa e diffusione di materiale informativo (brochures, poster, adesivi; promozione via media (TV, radio, giornali e social media), organizzazione di 30 incontri sul territorio.

**Azione 4 – Supporto ai Centri Antiviolenza nell'attivazione e sviluppo di 7 reti con le istituzioni e altre organizzazioni della società civile locale.**

1. Organizzazione di n.10 workshops per fornire agli 8 Centri Antiviolenza formazione sulle modalità con cui collaborare con le Istituzioni pubbliche e altre organizzazioni della







	giornate di animazione e di promozione delle attività, collaborando sia con membri esperti dell'associazione che coordinandosi con i volontari locali.													
	3. Realizzazione di 1 corso di formazione per i volontari su sviluppo e gestione di un progetto, creazione di contenuti educativi e pedagogici trasmessi attraverso le attività sportive, mediazione e gestione di situazioni di tensione dovute a provenienze culturali differenti.													
<b>Azione 6 Mitrovica</b>	1. Realizzazione di 20 attività sportive inclusive e non competitive realizzate in maniera continuativa, coinvolgendo bambini provenienti da gruppi etnici e sociali differenti per facilitare l'integrazione, in particolare creando un ponte tra la parte nord e sud della città. Le attività saranno realizzate in palestre e strutture esistenti, ma non operative per mancanza di fondi, materiale e personale.													
	2. Almeno 10 volontari che prendono parte continuativamente alla concreta realizzazione delle attività come animatori e group leader. I nuovi volontari saranno adeguatamente formati attraverso corsi e workshop specifici sull'educazione non formale attraverso lo sport.													
	3. Realizzazione di 2 campi sportivi (estivo/invernale) di una settimana in cui i bambini potranno imparare attraverso le attività sportive e di													

	animazione valori fondamentali come il rispetto reciproco, l'uguaglianza, il fair PLAY e il rispetto delle regole. Potranno inoltre sviluppare capacità quali team working e team building, oltre a stima e sicurezza di sé														
--	---	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--

*13.2 Risorse umane necessarie per l'espletamento delle attività previste, con la specifica delle professionalità impegnate e la loro attinenza con le predette attività ( voce obblig.)*

**Mitrovica:**

- 1 Coordinatore Caritas Kosovo – Azione 1-2
- 1 formatore per i gruppi di Self Help – Azione 2
- 1 Responsabile amministrativo – Azione 1-2
- 2 operatrici/operatori sul campo – Azione 2
- 7 Educatrici/Educatori – Azione 1

**Klina:**

- 1 Coordinatore attività dei Centri Antiviolenza – Azione 3-4
- 1 Consulente e formatore senior su violenza di genere – Azione 3-4
- 1 Equipe di formatori locali su violenza di genere (6 persone) – Azione 3-4
- 8 Operatrici dei Centri Antiviolenza - Azione 3
- 2 Formatori micro imprenditorialità femminile - Azione 3
- 1 Responsabile amministrativo e di segreteria – Azione 3- 4

**Mitrovica ACLI**

- 1 Coordinatore di PL4Y International Kosovo– Azione 5-6
- 1 Coordinatore di IPSIA – Azione 5-6
- 1 Formatore sportivo/esperto in pedagogia di PL4Y International Kosovo– Azione 5-6
- 8 Educatrici/Educatori volontari dell'organizzazione – Azione 5-6
- 1 Responsabile amministrativo e di segreteria – Azione 5-6

*13.3 Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto ( voce obblig.)*

*Volontario n.1 – Azione 1- Mitrovica*

- Supporto alle educatrici di Caritas Kosovo nell'organizzazione e definizione di percorsi educativi individualizzati e in gruppo per bambini provenienti dalla comunità Rom di Mitrovica.
- Supporto allo staff di Caritas Kosovo nel trasferimento di metodologie di cooperazione tra gruppi etnici.
- Supporto nella preparazione con il Coordinatore di Caritas Kosovo di un campo estivo con giovani provenienti da tutte le comunità (trasferimento di metodologie di educazione non formale, e approfondimento dei temi di promozione dei diritti umani).
- Supporto al Coordinatore di Caritas Kosovo nella preparazione di 4 workshop aperti ai giovani dei centri giovanili, associazioni e gruppi informali del nord e del sud di Mitrovica (sviluppo delle metodologie, scelta dei contenuti didattici e dei formatori).
- Supporto al Coordinatore di Caritas Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di eventi di formazione e scambio di buone pratiche in materia di educazione e integrazione.
- Supporto alla Caritas Kosovo nella realizzazione di azioni di monitoraggio (es. redazione di report, azioni di disseminazione dei risultati, visite sul campo, raccolta e analisi di dati, elaborazione di strumenti di monitoraggio) dei percorsi di integrazione dei bambini e giovani delle comunità RAE.
- Supporto alla Caritas Kosovo nella realizzazione di azioni di visibilità e comunicazione relativi ai percorsi educativi proposti.
- Supporto alla società civile nella progettazione di nuovi interventi e nella realizzazione di



azioni volte a diminuire l'abbandono scolastico e di sensibilizzazione dei famigliari dei bambini e adolescenti Rom.

*Volontario n.2 – Azione 2- Mitrovica*

- Supporto al Coordinatore di Caritas Kosovo nell'organizzazione di 3 tavoli locali/municipali per la promozione dell'integrazione delle comunità minoritarie.
- Supporto al formatore del Centro Kosovaro di Self Help nell'organizzazione di 2 corsi di formazione sull'auto mutuo aiuto rivolti alle comunità minoritarie e organizzazioni della società civile
- Supporto al Coordinatore di Caritas Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di 2 campagne anti stigma volte a valorizzare i vari esempi di integrazione tra le comunità etniche.
- Supporto al Coordinatore di Caritas Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di tavole di scambio e discussione in materia di advocacy e networking con enti pubblici e altre realtà della società civile locale.
- Supporto a Caritas Kosovo nella realizzazione di azioni di visibilità e comunicazione relativi alle iniziative di rete da essi promossi in collaborazione con istituzioni e altre realtà della società civile locale.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella progettazione di nuovi interventi e nella realizzazione di azioni di sensibilizzazione e di cooperazione tra le comunità etniche.

*Volontario n.3 – Azione 3- Klina*

- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di eventi di formazione e scambio di buone pratiche in materia di empowerment economico di donne vittime di violenza.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'allestimento degli "Sportelli Lavoro" rivolti a donne vittime di violenza.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione di campagne informative e di prevenzione sui servizi di supporto alle donne vittime di violenza offerti dai Centri stessi.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nelle fasi di studio e realizzazione di percorsi pilota di inserimento lavorativo aventi per beneficiarie donne assistite dai Centri.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella realizzazione di azioni di monitoraggio (es. redazione di report, azioni di disseminazione dei risultati, visite sul campo, raccolta e analisi di dati, elaborazione di strumenti di monitoraggio) dei percorsi pilota di reinserimento socio economico di donne vittime di violenza domestica da essi attivati.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella realizzazione di azioni di visibilità e comunicazione relativi ai servizi di prevenzione e supporto alla donne vittime di violenza da essi offerti.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella progettazione di nuovi interventi volti sostenere i servizi da essi offerti a favore delle donne vittime di violenza.

*Volontario n.4 – Azione 4- Klina*

- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di 10 eventi di scambio ed elaborazione interni (workshops) in materia di advocacy e networking con enti pubblici e altre realtà della società civile locale.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di 32 giornate di formazione rivolte a personale pubblico e altre organizzazioni della società civile.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nell'organizzazione logistica e operativa di 10 eventi pubblici (es. workshops, giornate informative, tavole rotonde, seminari) sulla condizione delle donne vittime di violenza.
- Partecipazione a riunioni di coordinamento tra Centri Anti-Violenza e altre realtà della

società civile locale.

- Supporto ai Centri Antiviolenza nella realizzazione di azioni di visibilità e comunicazione relativi alle iniziative di rete da essi promossi in collaborazione con istituzioni e altre realtà della società civile locale.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella progettazione di nuovi interventi volti a sostenere i tavoli di coordinamenti locali sulla violenza di genere.
- Supporto ai Centri Antiviolenza nella preparazione e organizzazione logistica e operativa dei tavoli di coordinamento locali sulla violenza domestica (es. incontri preparatori, accordi preliminari, convocazioni, tenuta dell'agenda, reportistica).

*Volontario n.5 – Azione 5- Mitrovica*

- Supporto al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di campagne di promozione delle attività sportive nell'area di Mitrovica
- Supporto al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione e implementazione di giornate dedicate ai temi dello sport e del volontariato
- Supporto e coordinamento di un gruppo di volontari con passate esperienze nelle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione di giornate dello sport e di animazione con bambini provenienti da comunità differenti.
- Sostegno al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di conferenze sulle problematiche di integrazione e convivenza di diverse comunità nell'area di Mitrovica e in Kosovo e sull'educazione non formale attraverso lo sport.
- Supporto al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione di un corso di formazione per i volontari locali inerente la scrittura, lo sviluppo e l'implementazione di progetti
- Supporto al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nelle attività esistenti dei progetti Sport4Youth e Sport4All

*Volontario n.6 – Azione 6- Mitrovica*

- Supporto e coordinamento di un gruppo di volontari locali con precedenti esperienze nelle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di attività sportive permanenti, con il coinvolgimento di bambini di diverse comunità, minori opportunità e in contesti di scarsa integrazione sociale.
- Supporto e coordinamento di un gruppo di volontari locali con precedenti esperienze nelle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione di attività sportive che facciano da ponte tra la parte sud e la parte nord della città di Mitrovica.
- Supporto e coordinamento di un gruppo di volontari locali in azioni di promozione e visibilità delle attività proposte.
- Supporto al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione di corsi di formazione per i nuovi volontari sull'educazione non formale attraverso lo sport, group leaders e implementazione delle attività.

Supporto al Coordinatore delle attività di PL4Y International Kosovo nell'organizzazione logistica e operativa di campi sportivi di una settimana.

**14)** Numero dei volontari da impiegare nel progetto ( voce obblig.):

Paese di realizzazione	Città	ONG di riferimento	Partner Locale	codice HELIOS	N. vol.

Kosovo	Mitrovica	Caritas Italiana	CARITAS KOSOVA-REGIONAL OFFICE OF MITROVICA	124175	2
Kosovo	Klina	RTM	Kosovo Shelter Coalition (KSC), Associazione di Donne "Zensko Pravo" (ZP)	24379	2
Kosovo	Mitrovica	ACLI nazionali	CARITAS KOSOVA-REGIONAL OFFICE OF MITROVICA /PLAY International Kosovo (PI)	124175	2

**15)** *Modalità di fruizione del vitto e alloggio:*

**Sede di Mitrovica:** i CCP di Caritas e Acli alloggeranno in un appartamento privato in affitto, messo a disposizione da Caritas Italiana e da Acli, non distante dalla sede di Caritas Kosovo (ca. 400 metri). Avranno a disposizione una stanza singola ciascuno e l'uso di bagno e cucina in comune. I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità presso i numerosi supermercati del quartiere o nei mercati cittadini. Saranno autonomi anche nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti della città.

**Sede di Klina:** i CCP alloggeranno in un appartamento privato in affitto, messo a disposizione da FOCSIV/RTM, a Klina. Avranno a disposizione una stanza singola ciascuno e l'uso dei bagni e cucina in comune. I volontari gestiranno autonomamente una cassa comune di casa con cui procedere all'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità presso i numerosi supermercati del quartiere o nei mercati cittadini. Saranno autonomi nella preparazione dei pasti.

**16)** *Numero ore di servizio settimanali dei volontari, ovvero monte ore annuo ( voce obblig.):*

**Monte ore annuo 1700; monte ore settimanali minimo 12**

**17)** *Giorni di servizio a settimana dei volontari (minimo 5, massimo 6): ( voce obblig.)*

**5 giorni di servizio a settimana**

Paese	Città	ONG	Partner Locale	Codice Helios	N° vol. per sede	Giorni di servizio	
						5	6
Kosovo	Mitrovica	Caritas Italiana	Caritas Kosova – Regional office of Mitrovica	124175	2	x	
Kosovo	Klina	RTM	Kosovo Shelter Coalition (KSC), Associazione di Donne "Zensko Pravo" (ZP)	24379	2	x	
Kosovo	Mitrovica	ACLI Nazionali	CARITAS KOSOVA-REGIONAL OFFICE OF MITROVICA /PLAY International Kosovo (PI)	124175	2	x	

**18)** *Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi dei volontari durante il periodo di servizio:*

Il progetto prevede una permanenza all'estero non inferiore a 9 mesi.  
 Stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (*report*), incontri periodici dell'équipe locale di progetto, seguire le indicazioni dei referenti dei progetti, comunicazione costante (mail, telefono) con la Caritas Italiana e con gli enti co-progettanti.  
 Comportamento secondo le indicazioni impartite dall'ente e dei referenti locali.

Rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate nel Piano di sicurezza ed eventuali ulteriori impartite dai partner locali e dalla Caritas Italiana e dagli enti co-progettanti.  
 Inoltre, flessibilità a svolgere il servizio in differenti fasi di intervento (esecuzione operativa, studio ed analisi, progettazione, sperimentazione e verifica), possibile impiego nei giorni festivi, alternanza di lavoro individuale ed in équipe, flessibilità di orario.  
 Disponibilità allo svolgimento di attività di animazione e sensibilizzazione in Italia organizzate dall'ente capofila e dagli enti co-progettanti.  
 Disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di:

- richiesta da parte dei propri referenti dell'ente per ragioni di sicurezza
- eventi di formazione e sensibilizzazione diocesani, regionali o nazionale
- formazione specifica

Partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di servizio civile con la Caritas Italiana e gli enti co-progettanti svolti su base periodica e previsti a metà e a fine servizio.  
 Rispetto delle regole previste dalle strutture di accoglienza dei volontari per quanto concerne orari ed altro.  
 Festività secondo il calendario del paese di accoglienza.  
 Possibile esigenza di usufruire di permessi durante la chiusura delle sedi di attuazione.  
 A meno di diversa indicazione da parte dell'ente, obbligo di condivisione dell'abitazione con altri giovani in servizio civile previsti dal progetto.  
 Obbligo di usufruire delle strutture per il vitto e l'alloggio fornite dall'ente e secondo le modalità da questo indicate.

## CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE

**19)** *Particolari condizioni di rischio connesse alla realizzazione del progetto in relazione alla tipologia del conflitto, alle modalità con le quali si manifesta, ovvero alla tensione generata dal conflitto latente alla luce della situazione politica e sociale esistente nell'area d'intervento prescelta :*

In Kosovo, ed in particolare le città di **Mitrovica, e Klina**, non presentano condizioni di rischio particolarmente elevate, anche se la transizione post-bellica non ha ancora risolto alcune carenze strutturali (adeguamento delle strade, ricostruzione degli edifici, pulizia di tutte le aree minate), che tuttavia stanno gradualmente arrivando a risoluzione. In generale, la perdurante situazione difficile tra i vari gruppi etnici potrebbe sfociare in momenti di tensione, in alcune aree, in particolare nella città di Mitrovica nel nord del paese e nelle enclave serbe. Tuttavia, estremamente di rado queste tensioni coinvolgono personale internazionale. Le aree più a rischio di incolumità fisica (strade pericolose, edifici pericolanti, aree minate) sono comunque ben segnalate e si trovano per lo più distanti dai centri abitati, per cui si tratta di mantenere un atteggiamento di buonsenso evitando di andare a muoversi in zone particolarmente isolate, abbandonate, segnalate.  
 Non ci sono aree particolarmente difficili se si mantengono i comportamenti che non danno adito a reazioni locali di intolleranza o di altro genere; né vi è alcun pregiudizio particolare verso gli stranieri. Una attenzione maggiore va posta nei principali centri abitati dove è presente un elevato tasso di micro-criminalità, che può portare soprattutto a furti di piccole dimensioni.  
 Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli Ospedali pubblici cittadini, oltre che di Cliniche private.

<b>SEDE:</b> <b>Mitrovica, Klina, Pristina</b>			
<b>Rischi Politici e Sociali 1.</b>			
<b>Tipo di pericolo</b>	<b>Previsione accadimento*</b>	<b>Per il progetto</b>	<b>Per il volontario</b>

1.1 Tensioni inter-etniche e inter-religiose	3	Maggiori difficoltà di dialogo con le varie comunità del paese	Rimanere coinvolto e/o ferito
1.2 Dimostrazioni pubbliche con scontri tra polizia e manifestanti	2	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere coinvolto e/o ferito, Limitazioni negli spostamenti
1.3 Corruzione	3	Collaborazione rifiutata se non pagata o viziata da interessi economici	Non essere preso in considerazione dai possibili partner pubblici
1.4 Discriminazione della donna	3	Maggiori difficoltà di coinvolgimento delle donne	Non essere prese in considerazione
1.5 Crisi politica a livello governativo	3	Mancanza di interlocutori governativi adatti per le politiche sociali	Non avere chiare le politiche pubbliche nel settore di intervento
1.6 Crisi economica con difficoltà di importazione di prodotti di base o di fonti di energia (gas)	2	Rallentamenti nell'implementazione per l'impossibilità di usare locali riscaldati	Condizioni abitative e lavorative più difficili per la mancanza di mezzi di riscaldamento; Carenza temporanea di qualche alimento di base
1.7 Incomprensioni linguistiche	4	Difficoltà comunicative con i partner e i beneficiari. Attività di formazione meno efficaci. Difficoltà nella comprensione dei documenti pubblici e delle notizie dei media.	Difficoltà ad operare da soli. Impossibilità o grossa difficoltà nel reperire alcune informazioni.
1.8 Micro-criminalità	2	Sottrazione di qualche strumento di lavoro.	Sottrazione di qualche oggetto personale, dei documenti, o di qualche strumento di lavoro. Ferimento.
1.9 Permanenza limitata nel paese	2	Aumento di casi di espulsione dal paese e/o rifiuto di entrata	Difficoltà dei volontari ad entrare nel paese se sprovvisti di necessari documenti
1.10 Strutture sanitarie carenti	3	Aumento del numero di persone con problemi di salute non risolti.	Mancanza di cure specializzate in caso di malattie particolari
1.11 Furto dei documenti	3	Problemi negli spostamenti, rallentamento delle attività	Problemi negli spostamenti
1.12 Atti terroristici	3	Interruzione delle attività	Rimanere coinvolto e/o ferito
<b>Rischi Ambientali 2.</b>			
<b>Tipo di pericolo</b>	<b>Previsione accadimento*</b>	<b>Per il progetto</b>	<b>Per il volontario</b>
2.1 Abbondanti nevicate durante l'inverno	5	Spostamenti difficoltosi, rallentamenti nell'implementazione delle attività	Rimanere feriti, Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti

2.2 Problemi stradali (strade sconnesse, scarse segnalazioni)	5	Difficoltà a raggiungere alcune comunità locali	Impossibilità o rallentamenti negli spostamenti
2.3 Intossicazioni alimentari, Epidemie, Malattie contagiose	3	Problemi di salute degli operatori	Ammalarsi o restare intossicati
2.4 Insufficiente distribuzione di acqua ed energia elettrica	4	Rallentamento delle attività	Difficoltà di adattamento e nell'utilizzo di strumenti di lavoro
2.5 Incorrere in una zona minata	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Rimanere feriti gravemente
2.6 Intossicazione da Uranio Impoverito	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti degli operatori	Ammalarsi a seguito dell'intossicazione
2.7 Inquinamento ambientale	1	Riduzione della possibilità di liberi spostamenti da parte degli operatori	Irritazioni cutanee, in particolare nei pressi della centrale a carbone di Obilic, avvelenamento da piombo e nichel nei pressi di Mitrovica

\*la valutazione della previsione dell'accadimento si esprime in una scala da 1 a 5 in cui 1 è raro, 2 poco probabile, 3 possibile, 4 probabile, e 5 evento certo

**20)** Piano della sicurezza redatto in conformità alle Linee Guida di cui all'allegato 8 al presente Prontuario e Protocollo di sicurezza (all. 8bis) allegato al predetto Piano adottati dall'ente per garantire i livelli minimi di sicurezza e di tutela dei volontari a fronte della natura dei conflitti e dei rischi evidenziati alle precedenti voci 11) e 19) (voce obbligatoria):

#### **Considerazioni e accorgimenti generali**

Caritas Italiana ha elaborato, per la tutela e salvaguardia dei propri operatori all'estero, un **Protocollo di sicurezza** che definisce nel dettaglio le istruzioni da seguire nei paesi esteri in cui si opera. Il Protocollo permetterà ai Corpi Civili di Pace di gestire i livelli di rischio e di valutare la pericolosità delle situazioni considerando località, mansioni affidate, limiti territoriali, coinvolgimenti sociali e/o di ordine "politico".

Durante il percorso di formazione antecedente alla partenza, verrà svolto un modulo formativo sulla sicurezza. Oltre ad illustrare gli accorgimenti generali di sicurezza (sotto riportati), verrà consegnato il **protocollo di Caritas Italiana** contenente **criteri e misure di sicurezza specifici per ciascun Paese**, a cui i volontari dovranno fare riferimento. Inoltre il responsabile Paese consegnerà ai volontari un elenco di Enti e Persone a cui fare riferimento per le diverse ipotetiche situazioni di "rischio" in cui i volontari potrebbero ritrovarsi. Verrà inoltre affidato ad ogni Corpo Civile di Pace un mansionario che conterrà indicazioni specifiche sul paese e sull'area di intervento; i volontari si impegneranno a sottoscriverlo e a seguirne scrupolosamente le consegne (misure di prevenzione, protezione e risposta attraverso il piano di attuazione).

I CCP saranno seguiti e supportati durante lo svolgimento delle attività previste nel progetto: verranno presentati ed inseriti nello staff locale, faranno parte dell'organigramma sin dall'inizio, dopo che sarà illustrata arrivo la struttura organizzativa. Il CCP accompagnato costantemente, in particolare nei primi mesi di servizio, formato ed informato, lavorerà ad un progressivo e rispettoso "riconoscimento" dell'alterità, sviluppando una progressiva autonomia, dettata da una sempre maggiore conoscenza del contesto socio culturale in cui opera. L'inserimento positivo nelle comunità di riferimento, rappresenta infatti l'unica efficace prevenzione da rischi sociali e politici.

#### **Rischi per la sicurezza**

##### **Unità di crisi - Ministero Affari Esteri**

Nei giorni immediatamente precedenti la partenza (all'inizio del servizio e dopo il rientro

intermedio in Italia), **tutti i volontari** sono invitati a registrare i propri dati personali e i dati relativi al viaggio sul sito internet [www.dovesiamonelsondo.it](http://www.dovesiamonelsondo.it)

" i. I dati verranno utilizzati solo in casi di comprovate e particolarmente gravi emergenze come le grandi calamità naturali, gli attentati terroristici, le evacuazioni per **consentire cioè di essere rintracciati in casi di emergenze** di particolare entità e gravità.

**Unità di Crisi:** [http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Italiani/Unita\\_Crisi/](http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Italiani/Unita_Crisi/)

Tel. 0636225 E-mail: [unita.crisi@esteri.it](mailto:unita.crisi@esteri.it)

#### **Ambasciate/consolati**

**All'inizio del servizio in loco a tutti i CCP è richiesto di Registrarsi** presso le Istituzioni italiane (Ambasciata d'Italia a Pristina) immediatamente all'arrivo nel Paese di destinazione e di **richiedere** i documenti specifici predisposti relativi alla sicurezza del cittadini italiani espatriati (protocolli, vademecum, piani di evacuazione).

#### **Risorse logistiche-strutturali e tecnologiche-strumentali in loco**

Gli edifici dove svolgeranno le attività i volontari e le loro abitazioni, sono stati individuati insieme ai partner di progetto. Fabbricati che hanno caratteristiche strutturali e geografiche specifiche: edifici sicuri in quartieri e/o territori tranquilli, serviti da servizi essenziali (negozi alimentari, farmacie, ospedali...). **Ogni abitazione**, oltre ad un regolare allaccio ai servizi principali (acqua, luce e gas) è **dotata di telefono fisso e di connessione internet**. **Ciascun volontario** sarà dotato inoltre di **scheda telefonica locale** (rete mobile).

#### **Rischi per la salute**

##### **Unità di crisi - Ministero Affari Esteri**

Caritas Italiana, attraverso i partners locali ed il servizio offerto dall'Unità di crisi del MAE [www.viaggiareassicuri.mae.aci.it](http://www.viaggiareassicuri.mae.aci.it), effettua un monitoraggio costante della situazione sanitaria del Paese. Si ritiene opportuno porre in evidenza che le situazioni di sicurezza dei Paesi esteri, nonché le misure normative e amministrative in vigore in tali Paesi, possono rapidamente variare e che, nonostante la massima attenzione nel reperire e verificare le informazioni, i dati sono suscettibili di continue modifiche e aggiornamenti.

#### **Profilassi del viaggiatore**

Durante il periodo di formazione pre-partenza, consigliamo ai CCP di rivolgersi ai Centri per la profilassi internazionale delle Aziende Unità Sanitarie Locali, autorizzati ad effettuare la vaccinazione e a rilasciare il relativo certificato internazionale di vaccinazione, più vicini al luogo di origine del volontario, per valutare l'opportunità di seguire una profilassi specifica per il Paese di destinazione. Per una lista aggiornata dei Centri per la profilassi internazionale delle Aziende Unità Sanitarie Locali divisa per regione consultare il sito <http://www.salute.gov.it>. Ricordiamo che il Kosovo **non è un paese a rischio per malattie infettive**, tuttavia il volontario che volesse avere ulteriori garanzie ed informazioni sulla situazione epidemiologica del luogo di destinazione e sulle misure di profilassi raccomandate, può rivolgersi anche alle seguenti strutture:

- Ministero della Salute, Direzione Generale della Prevenzione, Ufficio V - Malattie infettive e profilassi internazionale, Via della Giorgione Ribotta n. 5, Roma - tel 06 59943905, 59943805, 59943397, 59943836, 59943481, 59943505;
- Uffici di Sanità Marittima ed Aerea del Ministero della Salute, autorizzati anche ad eseguire la vaccinazione anti-amarillica ed a rilasciare il relativo certificato internazionale di vaccinazione;

Centro di Medicina del Turismo, Centro Collaboratore OMS per la Medicina del Turismo, Via Dardanelli n. 64, Rimini - tel 0541 24301, 53209.

#### **21) Particolari condizioni di disagio per i volontari commesse alla realizzazione del progetto:**

L'esperienza stessa inevitabilmente esporrà il volontario a dover affrontare difficoltà di natura ambientale, climatica, socioculturale, linguistica, facilmente affrontabili e superabili da una persona preparata e disponibile a partire per un'esperienza di questo tipo, anche perché previsti e definiti nelle fasi di preparazione, informazione e formazione dei candidati. La selezione e la formazione propedeutica ed ad interim mirano a prevenire gravi forme di disagio che sarebbero legate maggiormente alla personalità del volontario e non tanto alla situazione in loco.

Il principale ostacolo operativo sono gli inverni particolarmente rigidi con temperature che possono scendere a -20° con imponenti nevicate e conseguenti difficoltà negli spostamenti e

nell'implementazione di alcune attività. Può capitare che manchino acqua e corrente per qualche ora al giorno, ma succede con irregolarità.

Per quanto riguarda la conoscenza della lingua locale, molto utile nella comunicazione con i beneficiari diretti del progetto, e nel caso in cui i volontari non ne fossero già a conoscenza, verranno organizzati corsi intensivi di lingua al loro arrivo in sede. Nella sede di progetto per il rapporto con gli altri operatori coinvolti, è sufficiente la conoscenza della lingua italiana, ed è consigliata la conoscenza della lingua inglese.

Riguardo alle zone non ancora bonificate dalle mine, esse sono lontane dalla sede di progetto e dagli eventuali luoghi di attività. Le zone non ancora bonificate sono lontane dai centri abitati e dalle principali arterie stradali, e sono abbondantemente segnalate. Le normali regole di buonsenso sono dunque sufficienti ai volontari per evitare problemi collegati alle mine non ancora bonificate.

Riguardo le problematiche collegate all'uranio impoverito, la sede del progetto è situata in una zona che non presenta particolari problematiche non essendo stata colpita da tali materiali. In ogni caso i volontari residenti in Kosovo hanno diritto a controlli regolari semestrali previsti dal "Protocollo Mandelli" per verificare l'eventuale insorgere di patologie collegate a tali materiali, per cui i volontari qualora lo richiedano possono usufruire delle procedure in esso previste.



22) Sede/i di attuazione del progetto di appoggio in Italia ed Operatori Locali di Progetto ( voce obblig.):

<i>N.</i>	<i>Sede di attuazione del progetto</i>	<i>Comune</i>	<i>Indirizzo</i>	<i>Cod. ident. sede</i>	<i>N. vol. per sede</i>	<i>Nominativi degli Operatori Locali di Progetto</i>		
						<i>Cognome e nome</i>	<i>Data di nascita</i>	<i>C.F.</i>
1	Caritas italiana	Roma	VIA AURELIA 796 00165	46430	2	Laura Stopponi		
2	RTM	Reggio Emilia	Via Fleming, 10	20292	2	Nicola Battistella		
3	ACLI Nazionali	Roma	Via Marcora 18/20	00153	2	Valentina Pancaldi		

23) Sede/i di attuazione del progetto all'estero ed ente/i partners ( voce obblig.):

N.	Ente che ha presentato il progetto	Paese estero	Città	Cod. ident. sede	N.	Ente partner paese estero	Responsabile della Sicurezza
1	Caritas italiana	Kosovo	Mitrovica	124175	2	CARITAS KOSOVA-REGIONAL OFFICE OF MITROVICA	Alessandro Cadorin
2	RTM	Kosovo	KLINA	24379	2	Kosovo Shelter Coalition (KSC), Associazione di Donne "Zensko Pravo" (ZP)	NICOLA BATTISTELLA
3	ACLI	Kosovo	MITROVICA	124175	2	CARITAS KOSOVA-REGIONAL OFFICE OF MITROVICA /PL4Y International Kosovo (PI)	VALENTINA PANCALDI

24) *Modalità di collegamento e comunicazione con la sede italiana dell'ente proponente il progetto assicurata ai volontari ( voce obblig.):*

Per ciascuna delle sedi previste dal presente progetto è prevista e garantita la possibilità ai giovani volontari di comunicare con la sedi italiane attraverso i consueti mezzi di comunicazione: e-mail, Skype, telefono. A tale scopo si farà riferimento sia agli uffici delle sedi di realizzazione del progetto sia, ove possibile, presso la struttura stessa di residenza all'estero dei volontari.

Viene garantito il collegamento con la sede centrale di **Caritas Italiana** attraverso i contatti telefonici (06-66177001 segreteria e centralino, UFFICIO SERVIZIO CIVILE, 06-66177267/247/423 – fax (06-66177602) e della posta elettronica ([serviziocivile@caritas.it](mailto:serviziocivile@caritas.it)) nonché attraverso sistemi di comunicazione telefonica via internet (Skype) e via posta elettronica ([serviziocivile@caritas.it](mailto:serviziocivile@caritas.it), [laura.stopponi@caritas.it](mailto:laura.stopponi@caritas.it)). con i singoli operatori locali di progetto di Caritas Italiana.

Gli operatori locali di progetto e il resto del personale dell'ufficio di Caritas Italiana e degli enti co-progettanti che seguono il progetto sono sempre contattabili al cellulare ed anche i volontari potranno attivare un numero di cellulare locale. Regolare sarà lo scambio di aggiornamenti con la posta elettronica.

È prevista, inoltre la figura di un referente in Italia che accompagnerà i volontari durante la formazione in Italia e farà da ulteriore riferimento e accompagnamento durante la permanenza all'Estero.

All'inizio di ogni mese i volontari invieranno all'operatore locale di progetto il programma sintetico di attività del mese successivo ed un rapporto sul mese appena trascorso.

25) *Modalità e tempi di eventuali rientri in Italia dei volontari durante il periodo di permanenza all'estero:*

Si prevede un unico rientro della durata orientativa di un mese, non prima del terzo mese di servizio all'estero e non oltre. Tale periodo permette di effettuare una prima verifica dell'inserimento dei volontari nel progetto all'estero ed ha lo scopo di svolgere il corso di formazione di metà servizio e di porre in essere il cosiddetto "piano di animazione", vale a dire il coinvolgimento dei volontari in una serie di attività di promozione, animazione e sensibilizzazione sulle tematiche riguardanti il servizio svolto ed i valori ad esso riconducibili (vedi voce 27)

26) *Eventuale assicurazione integrativa a copertura dei rischi indicati alla precedente voce 19):*

Sì (come da documentazione allegata)

27) *Eventuali attività di promozione e sensibilizzazione del progetto in Italia e/o nel paese estero:*

L'azione di promozione rientra in un'iniziativa allargata di promozione generale del *servizio civile e dell'obiezione di coscienza* alle armi della Caritas Italiana.

La campagna di promozione del Progetto dei Corpi Civili di pace si propone di sensibilizzare l'opinione pubblica ai valori della solidarietà, della pace, della nonviolenza e della mondialità e in particolare alle possibilità offerte dal servizio civile e/o altre forme di impegno civile dei giovani.

**Attività permanenti di promozione e sensibilizzazione a livello nazionale** Sito Caritas Italiana [www.caritas.it](http://www.caritas.it) e siti internet delle ACLI e Focsiv/RTM  
Foglio informativo quindicinale on line InformaCaritas di Caritas Italiana e newsletters di Ipsia e RTM  
Mensile della Caritas Italiana Italia Caritas  
Blog del tavolo ecclesiale [www.esseciblog.it](http://www.esseciblog.it)  
.  
Incontro nazionale dei giovani in servizio civile in occasione di San Massimiliano martire (12 marzo).  
Marcia per la pace (31 dicembre) organizzata dall'Ufficio nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, Pax Christi e Caritas Italiana.  
Portale [www.antennedipace.it](http://www.antennedipace.it) dedicato ai giovani in servizio all'estero degli enti appartenenti alla Rete Caschi bianchi di cui Caritas Italiana è membro.

In collegamento con le attività permanenti di promozione e sensibilizzazione a livello nazionale, Caritas Italiana, ACLI e Focsiv/RTMs'impegnano a promuovere il Progetto dei Corpi Civili di pace all'estero anche in ambito locale sul territorio nazionale, sia, prima dell'avvio del progetto, attraverso le diverse Caritas diocesane, sia durante la realizzazione dello stesso, grazie ai volontari in servizio che sono coinvolti in attività a favore di gruppi rappresentanti le diverse realtà territoriali ed ecclesiali di loro provenienza.

Le attività si concretizzano con modalità differenti a seconda dell'uditorio e del contesto di svolgimento ma trovano come espressione principale tavole rotonde, conferenze, eventi, interviste per riviste, canali radio e televisivi. Tutti gli interventi sono organizzati con il supporto dell'ufficio di riferimento di Caritas Italiana e le Caritas diocesane del territorio, si utilizzano strumenti multimediali preparati con i video e le fotografie fatte dagli stessi volontari, e materiali cartaceo-pieghevoli.

**Durante la realizzazione del progetto i volontari** dedicheranno una parte del tempo di servizio in attività permanenti di comunicazione **collaborando** stabilmente **con il settore comunicazione di Caritas Italiana e degli Enti coprogettanti.**

In particolare attraverso:

- la redazione dei report mensili (almeno 6)
- la redazione di dossier tematici (contesto regionale, nazionale; minoranze; conflitti; diritti umani; progetti di sviluppo; ...);
- la raccolta di materiale video e fotografico;
- la redazione di testimonianze sul vissuto personale;
- articoli

Il materiale prodotto, in accordo con i volontari, verrà impiegato per la pubblicazione negli strumenti di Caritas Italiana, **e degli Enti coprogettanti** descritti in precedenza e per la realizzazione di incontri di sensibilizzazione delle realtà locali o la pubblicazione sui media locali nelle diocesi di riferimento dei giovani..

Inoltre prevalentemente durante il periodo di rientro intermedio in Italia i volontari saranno coinvolti nelle seguenti attività di animazione e sensibilizzazione:

- incontri testimonianza con scuole, gruppi giovanili, comunità parrocchiali, altri volontari in servizio civile in Italia;
- realizzazione di materiale promozionale e di sensibilizzazione: mostre fotografiche, video, racconti;
- incontri con autorità locali e proposte di impegni alla propria comunità per interventi di solidarietà internazionale;
- coinvolgimento dei media locali;

Caritas Italiana e **gli Enti coprogettanti** inoltre realizzeranno diverse attività di promozione e sensibilizzazione del progetto nei paesi esteri di realizzazione degli stessi. In particolare nei mesi precedenti la partenza, si realizzeranno diversi incontri con i partner locali e questi con le comunità di riferimento in ciascun paese. Durante l'anno di servizio dei Corpi Civili di Pace inoltre i volontari produrranno materiale audio video nonché articoli sulla loro esperienza ad uso anche dei partner esteri per la diffusione della conoscenza del progetto all'estero.

**Totale complessivo ore di promozione e sensibilizzazione: 30 ore**

28) *Criteri e modalità di selezione dei volontari ( voce obblig.):*

Il percorso di accesso e selezione per il progetto è coordinato dai selettori accreditati. Oltre ai selettori, al processo di selezione, nelle sue diverse fasi, possono partecipare, oltre agli operatori locali di progetto, anche uno psicologo professionista e altro personale degli enti. La selezione dei candidati è effettuata mediante le seguenti attività.

1) **La valutazione dei titoli** secondo i criteri definiti nella tabella 1 e 2.

2) **Il corso informativo e dinamiche di gruppo** per la conoscenza più approfondita della proposta e dei candidati nella sperimentazione di dinamiche di gruppo. Questo corso di durata non inferiore a 4 ore, rappresenta un ulteriore elemento di selezione ed è caratterizzato dalla presentazione dell'ente e del progetto e da momenti di attività di gruppo (se il numero di candidati lo consente).

3) **Il colloquio individuale.** Questo è effettuato alla presenza dei selettori accreditati sulla base della tabella 3.

La non partecipazione a queste attività comporta l'esclusione dalla selezione.

**b) Strumenti e tecniche utilizzati:**

Vengono utilizzati i seguenti strumenti:

- colloquio
- corso informativo e dinamiche di gruppo
- titoli
- questionari o test valutativi dei fattori di valutazione, possibili questionari e test psicologici (in particolare test SCL90 utilizzato sotto la responsabilità e il supporto di uno psicologo professionista)
- possibile esercitazione scritta e colloquio di lingua straniera

Le tecniche utilizzate sono le seguenti:

- interviste nel colloquio
- dinamiche di gruppo attraverso il gioco di ruolo, il gruppo di lavoro, altre dinamiche non formali
- scala di valutazione dei titoli
- somministrazione di test

**c) Variabili che si intendono misurare e relativi indicatori:**

- conoscenza del candidato mediante la valutazione dei titoli di studio e professionali, della formazione extra-scolastica, delle altre conoscenze (valutazione indiretta) e tramite colloquio (valutazione diretta);
- background del giovane tramite la valutazione delle esperienze pregresse;
- capacità di interazione con gli altri e dinamiche di gruppo valutate attraverso il corso informativo e dinamiche di gruppo.

**d) Criteri di selezione**

Preliminarmente si valuta, in base alla documentazione fornita dal candidato, la conoscenza della lingua inglese scritta e parlata (almeno al livello B2) e di un'altra lingua straniera (livello A1). Qualora la documentazione fornita non sia sufficiente si chiede al candidato un'autocertificazione ai sensi del D.P.R. n° 445/2000. La non conoscenza delle lingue suddette implica la non idoneità del candidato. È possibile che in fase di colloquio o di dinamiche di gruppo si somministrino esercizi di valutazione delle lingue a conferma di quanto dichiarato dal candidato.

I candidati saranno selezionati lungo una scala espressa in 110 punti derivante dalla sommatoria dei punteggi massimi ottenibili sulle seguenti scale parziali:

- valutazione dei titoli di studio, professionali, altra formazione extra-scolastica, altre conoscenze certificabili: max 12 punti;
- valutazione esperienze pregresse: max 23 punti;
- colloquio e corso informativo e dinamiche di gruppo: max 75 punti

Per il dettaglio delle scale parziali e delle modalità di attribuzione del punteggio si rimanda alle tabelle 1-2-3.

**e) Indicazioni delle soglie minime di accesso previste dal sistema:**

Sono considerati idonei i candidati che nella valutazione del colloquio e del corso informativo e dinamiche di gruppo (Tabella 1) hanno ottenuto un punteggio non inferiore a 40/75.

**SCALE PARZIALI PER L'ATTRIBUZIONE DEI PUNTEGGI DI VALUTAZIONE**  
**Tabella 1: Scala per valutazione di TITOLI DI STUDIO, PROFESSIONALI,**  
**FORMAZIONE, EXTRASCOLASTICA, ALTRE CONOSCENZE**

<b>Tipologia di titoli valutabili</b>	<b>Punteggio massimo ottenibile</b>
<i>Titoli di studio, (si valuta solo il titolo più alto):</i> - laurea attinente al progetto = 5 punti - laurea non attinente al progetto = 3 punti - laurea breve attinente al progetto = 4 punti - laurea breve non attinente al progetto = 2,5 punti - diploma attinente al progetto = 3 punti - diploma non attinente al progetto = 2,5 punti - frequenza scuola media superiore = 0,5 per ogni anno di frequenza (periodo max. valutabile 4 anni)	<b>5</b>
<i>Formazione specifica extra scolastica attinente al progetto2 (si valuta solo il punteggio più elevato):</i> - corsi di formazione in materie attinenti al progetto di durata non inferiore a 12 giornate ovvero a 75 ore = 3 punti - corsi di formazione in materie attinenti al progetto di durata inferiore a 12 giornate ovvero a 75 ore = 1 punto (periodo minimo valutabile 1 giornata ovvero 6 ore di formazione)	<b>3</b>
<i>Titoli professionali (si valuta solo il titolo più alto):</i> - titoli Attinenti al progetto = 2 punti - titoli non attinente al progetto = 1 punto	<b>2</b>
<i>Altre conoscenze certificabili = fino a 2 punti</i>	<b>2</b>
<b>Totale punteggio per titoli di studio, professionali, formazione extra-scolastica, altre conoscenze</b>	<b>12</b>

**Tabella 2: Scala per la valutazione delle ESPERIENZE PREGRESSE**

<b>Durata e tipologia dell'esperienza</b>	<b>coefficiente</b>	<b>periodo massimo valutabile</b>	<b>giudizio massimo</b>
<i>Esperienze di volontariato con gli enti proponenti nello stesso o analogo settore di intervento, punti 0,75 per ogni mese, periodo max valutabile 12 mesi.</i>	0,75	12	9
<i>Esperienze di volontariato con gli enti proponenti in settori diversi da quello del progetto, punti 0,5 per ogni mese, periodo max valutabile 12 mesi</i>	0,5	12	6
<i>Esperienze di volontariato nello stesso o analogo settore di intervento con enti diversi da quelli che propongono il progetto, punti 0,25 per ogni mese, periodo max valutabile 12 mesi</i>	0,25	12	3
<i>Altre esperienze diverse dalle precedenti = fino a 5 punti</i>			<b>5</b>
<b>Totale punteggio Esperienze pregresse</b>			<b>23</b>

**Tabella 3: Scala per la valutazione di COLLOQUIO E CORSO INFORMATIVO E DINAMICHE DI GRUPPO**

<b>Fattori di valutazione e loro intensità</b>	<b>Giudizio massimo (A)</b>	<b>Coefficiente di importanza (B)</b>	<b>Punteggio finale massimo P=(A x B)</b>
<i>Conoscenza e condivisione delle finalità del</i>	100	0,5	50

<i>servizio civile nazionale, giudizio max 100 punti</i>			
<i>Conoscenza e condivisione degli obiettivi e delle attività del progetto, giudizio max 100 punti</i>	100	1	100
<i>Disponibilità alle condizioni previste dal progetto prescelto e compatibilità della condizione personale del candidato con esse, giudizio max 100 punti</i>	100	1	100
<i>Idoneità del candidato allo svolgimento delle mansioni previste dal progetto, giudizio max. 100</i>	100	1	100
<i>Conoscenza dell'ente che propone il progetto, giudizio max 100 punti</i>	100	0,5	50
<i>Conoscenza delle sedi di attuazione di progetto prescelte e condivisione delle modalità di lavoro da essa adottate, giudizio max 100 punti</i>	100	1	100
<i>Conoscenza dell'area di intervento del progetto, giudizio max 100 punti</i>	100	0,5	50
<i>Capacità di interazione con gli altri, giudizio max 100 punti</i>	100	0,5	50
<i>Altre doti e abilità umane possedute dal candidato, giudizio max 100 punti</i>	100	0,5	50
<i>Valutazione corso informativo e dinamiche di gruppo, giudizio max 100 punti</i>	100	1	100
<b>Totale punteggio colloquio e corso informativo e dinamiche di gruppo:</b> media aritmetica dei punteggi finali relativi ai singoli fattori dove ciascun punteggio finale è pari al prodotto del giudizio attribuito al fattore e il coefficiente di importanza previsto per esso: $\Sigma P1 + P2 + \dots + P10/10$ dove per ciascun fattore di valutazione $P = A \times B$ dove $A$ rappresenta il giudizio attribuito (su una scala di 100 punti), $B$ rappresenta il coefficiente di importanza e $P$ il punteggio finale.			<b>75</b>

29) *Piano di monitoraggio interno per la valutazione dell'andamento delle attività del progetto):*

Il piano di monitoraggio interno si articola come segue e prevede l'uso degli strumenti di seguito descritti.

Le attività di monitoraggio sono rivolte a rilevare le attività di progetto che si realizzano:

- 1) in riferimento a quanto previsto per il raggiungimento degli obiettivi inerenti i beneficiari del progetto;
- 2) in riferimento a quanto previsto per i giovani che vi partecipano.

Per quanto concerne il punto 1, le attività del progetto sono monitorate tramite i seguenti strumenti:

- rilevazione svolta dagli operatori locali di progetto per mezzo di un rapporto di attività inviato dai volontari su base mensile e compilato su un modello di rilevazione predefinito;
- incontro di gruppo con gli olp due volte l'anno in occasione del rientro intermedio e finale per verifica e valutazione degli obiettivi e delle attività del progetto. Il metodo utilizzato è lo SWOT (Forze, Debolezze, Opportunità, Minacce,) tramite apposita scheda individuale e di gruppo somministrata ai volontari.

Per quanto concerne il punto 2) si utilizzano gli strumenti e le tecniche seguenti:

- relazione mensile individuale sul servizio specifico e propria condizione psicofisica inviata a olp ed eventuali tutor dell'ente;
- verifica dei fattori di stress tramite lavori di gruppo e possibili questionari psicologici utilizzando il test SCL90-R somministrato in occasione del rientro intermedio e finale con il supporto e sotto la responsabilità di uno psicologo professionista;
- incontro individuale o di gruppo dei volontari con referenti in loco, gli olp e l'eventuale tutor dell'ente. Oggetti del confronto sono: verifica del servizio; formazione specifica, la relazione nel gruppo, situazione psicofisica personale. Frequenza: almeno 3 volte all'anno con olp e tutor, trimestrale con il referente in loco.

30) *Eventuali risorse finanziarie aggiuntive destinate in modo specifico alla realizzazione del progetto:*

31) *Risorse tecniche e strumentali necessarie per l'attuazione del progetto( voce obblig.):*

## CARATTERISTICHE DELLE CONOSCENZE ACQUISIBILI

32) *Competenze e professionalità acquisibili dai volontari durante l'espletamento del servizio, validabili e/o certificabili e validi ai fini del curriculum vitae:*

Per tutti coloro che concludono il Servizio Civile è previsto il rilascio di un attestato da parte di Caritas Italiana in cui vengono riportate la tipologia del servizio svolto e le competenze che vengono conseguite durante il servizio.

Il progetto consente l'acquisizione delle seguenti competenze riconosciute e certificate da Caritas Italiana

### *COMPETENZE TRASVERSALI*

- Conoscenza degli elementi teorici e pratici di base nel campo della cooperazione internazionale
- Capacità di integrazione con altre figure/ruoli professionali e non
- Capacità di adattamento al contesto particolare: linguaggio, atteggiamenti, regole
- Capacità di gestire la propria attività con la dovuta riservatezza ed eticità
- Maggiore capacità di controllo della propria emotività e gestione dello stress
- Maggiore capacità di lavorare in team per produrre risultati collettivi
- Maggiore capacità di assumere decisioni gestionali in sufficiente autonomia, seppur nell'ambito di sistemi e procedure calibrati e condivisi

### *COMPETENZE SPECIFICHE*

- Conoscenza del contesto geografico, politico, sociale dell'area di riferimento del progetto
- Conoscenza degli elementi teorico pratici nel campo della relazione interculturale
- Conoscenza degli elementi teorico pratici nel campo della tutela dei diritti umani
- Conoscenza degli elementi teorico pratici inerenti il conflitto, sua gestione e trasformazione nonviolenta
- Maggiore abilità di relazioni con persone di cultura differenti
- Conoscenza dei rudimenti della lingua del paese di destinazione
- Aver sviluppato capacità di problem solving.
- Conoscenza del quadro istituzionale nell'ambito dei progetti di cooperazione interventi civili in situazioni di conflitto
- Capacità di collaborare alla progettazione conduzione e organizzazione di attività di socializzazione e di costruzione di un rete relazionale
- Conoscenza delle principali strategie di relazione d'aiuto
- Capacità di sviluppare un lavoro di equipe in modo cooperativo
- Capacità di produrre elaborati, articoli, report, sulle attività e sul contesto operativo



- Capacità di mediazione nonviolenta dei conflitti
- Conoscenza delle principali strategie di intervento nonviolento
- Conoscenza di base del diritto internazionale dei diritti umani
- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Sviluppo di sensibilità per una efficace relazione interculturale.

### Formazione generale teorico - pratica dei volontari

#### 33) Sede di realizzazione ( voce obblig.):

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Acli-IPSIA Via Marcora 18/20 – 00153 Roma

#### 34) Modalità di attuazione ( voce obblig.):

La formazione sarà effettuata con formatori accreditati dell'ente capofila e degli altri enti copro gettanti e con esperti.

#### 35) Tecniche e metodologie di realizzazione previste ( voce obblig.):

La metodologia scelta per la formazione generale del progetto sperimentale ccp è attiva e partecipativa, cerca di valorizzare l'esperienza e l'opinione di ciascun volontario, in un rapporto educativo basato sulla reciprocità e sulla maieutica. Questo per favorire un contesto formativo in cui i discenti siano soggetti attivi del processo di apprendimento, co-costruttori delle conoscenze. L'ambiente pedagogico favorisce quindi l'emersione di conoscenze e/o esperienze pregresse rispetto ai temi trattati, il confronto e il dibattito sulle tematiche, con una modalità che tende a problematizzare le questioni e a restituire la complessità del reale.

Il fatto di creare un clima favorevole allo scambio di questo bagaglio formativo pre-esistente e di utilizzare una modalità partecipativa che responsabilizzi il volontario attribuisce un valore aggiunto all'esperienza formativa.

La metodologia prevede lezioni frontali (almeno per il 40% del monte ore complessivo) alternate a dinamiche non formali (almeno per il 60% del monte ore complessivo) che comprendono: training, simulazione, roleplay, brainstorming, lavori di gruppo, confronti in plenaria, eventuali visite di realtà presenti sul territorio, tutoring specifico rispetto ai bisogni formativi.

Anche laddove verranno utilizzate modalità frontali, si cercherà comunque di favorire il dibattito e il confronto tra i volontari.

La formazione generale si effettua in modo residenziale, così che il volontario si sperimenti fin da subito nelle dinamiche di gruppo, dal momento che la dimensione del gruppo sarà centrale nell'attuazione del progetto.

Durante la formazione sarà garantita la presenza di un formatore/tutor d'aula con gli specifici compiti di gestire il gruppo, facilitare le relazioni interpersonali, valutare l'efficienza e l'efficacia dei moduli, gestire eventuali situazioni conflittuali all'interno del gruppo.

La formazione generale verrà effettuata all'avvio del servizio e in occasione del rientro intermedio..

36) *Contenuti della formazione ( voce obblig.):*

<b>Area di contenuto: Quadro istituzionale</b>	
1	La tutela della pace e il diritto alla pace nella Costituzione Italiana;
2	Il Servizio Civile Nazionale e la Difesa non armata e non violenta della Patria elementi teorici, esperienze, metodologia con riferimento specifico ai CCP;
<p>Il volontario attraverso questo modulo imparerà a collocare l'esperienza di servizio civile all'interno di progetti CCP nel più ampio quadro normativo nazionale ed internazionale oltre che a collocare l'intervento a cui prende parte nel quadro complessivo degli attori che intervengono nelle situazioni di conflitto.</p> <p>In questa sezione verrà presentato il Servizio Civile Nazionale, la storia, i valori di riferimento e l'organizzazione.</p> <p>Particolare attenzione dovrà essere dedicata alla necessità di perseguire la Pace fra i popoli e fra le nazioni prevista negli articoli 11 e 52 della Costituzione Italiana, dall'art 1 della legge 64/01, del diritto internazionale e propri del dibattito in corso circa l'istituzione del Diritto dei popoli e della persona alla pace.</p>	
3	Le Organizzazioni sovranazionali di carattere politico - economico (ONU; OCSE; UNASUD; UE; UA; ASEAN; ecc...) e militare (OSA; NATO; ANZUS; SEATO; ecc...): organizzazione e compiti e modalità di intervento nei conflitti;
<p>In ordine alla necessità di favorire la consapevolezza del collocamento dell'esperienza nel più ampio quadro dei soggetti locali ed internazionali che interagiscono sulle situazioni di conflitto dovrà essere fornito un quadro dettagliato e funzionale delle Organizzazioni internazionali e del loro ruolo rispetto alle situazioni di conflitto e le modalità di dialogo ed interazione con essi da parte delle organizzazioni di società civile locale o internazionale presentando i diversi approcci e metodi di intervento (peacebuilding, peacekeeping, peacemaking)</p>	
4	Dialogo con attori istituzionali locali, nazionali e internazionali;
<p>Dapprima evidenziando i principali attori locali, nazionali e internazionali che possono essere presenti nelle aree di conflitto, delinearne delle linee metodologiche di dialogo e relazione con tali attori con riferimento a case studies e prassi consolidate da parte dell'ente promotore il progetto e di altri casi rilevanti.</p>	
5	Diritto Internazionale dei Diritti umani e Diritto Umanitario con particolare riferimento a contesti di conflitto;
<p>Si configura come un modulo in cui fornire ai partecipanti i principali elementi conoscitivi del diritto internazionale dei diritti umani, degli strumenti di applicazione e tutela di tali diritti, delle principali convenzioni, con specifico riferimento al contesto delle aree di conflitto e di emergenza, non trascurando un collegamento con il modulo relativo alle organizzazioni internazionali deputate a tutela re e implementare il diritto internazionale.</p> <p>La modalità che si ritiene opportuna per affrontare i contenuti elencati e favorire un'adeguata competenza in merito è individuata in una prima parte frontale ed una seconda costituita da studi caso .</p>	
<b>Area di contenuto: Nonviolenza</b>	
6	Teoria e pratica della nonviolenza in zone di conflitto;
<p>La Nonviolenza è la principale filosofia di riferimento per le esperienze riferite al complesso quadro dei Corpi Civili di Pace.</p> <p>Pertanto adeguato spazio dovrà essere riconosciuto alla trattazione dei contenuti teorici e pratici riferiti alla definizione di nonviolenza ed alle necessarie applicazioni agli interventi dei CCP.</p> <p>Particolare attenzione sarà rivolta alle implicazioni della scelta nonviolenta in ordine alle strategie, agli atteggiamenti ed alla cura delle relazioni con i soggetti a vario titolo interessati dai progetti.</p> <p>Verrà favorita l'acquisizione conoscenze teoriche e pratiche riferendosi a studi ed esperienze realizzate in prima persona o da altri circa l'intervento nonviolento in situazioni di conflitto.</p> <p>Ulteriore caratterizzazione della trattazione da parte dei formatori è il riferimento alle varie fasi del conflitto armato o violento (pre, durante , post )</p> <p>Il formatore dovrà fornire esempi di tecniche pratiche di protezione nonviolenta delle persone, trasmettere elementi base di gestione di gruppi di elaborazione e trasformazione dei conflitti in</p>	

<p>modo nonviolento.</p> <p>La metodologia preferibile fa ampio utilizzo di modalità di formazione non formali quali discussioni, role play e studi di caso affiancati da illustrazione di modelli teorici di lettura e definizione del conflitto.</p> <p>Utile anche il riferimento a casi storici concreti.</p>	
<p><b>Area di contenuto: Analisi del conflitto</b></p>	
8	<p>Il ruolo della Cooperazione allo sviluppo nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nella gestione delle fasi post-conflitto;</p> <p>il formatore / i formatori presenteranno casi studio, linee guida della cooperazione internazionale in questa particolare situazione. Utile l'utilizzo in forma di laboratorio / caso studio. Necessario definire in modo preliminare il concetto di cooperazione e le linee guida internazionali in materia di soggetti della cooperazione in fasi di pre / post conflitto.</p>
9	<p>Il conflitto e definizione delle tipologie di conflitto;</p> <p>Il formatore dovrà saper fornire ai volontari competenze utili all'analisi del conflitto e delle sue dinamiche .</p> <p>A partire dalla costruzione di una semantica condivisa , anche alla luce delle teorizzazioni sulla materia del conflitto.</p> <p>Dovrà favorire l'acquisizione dei concetti di tipologia di conflitto, compresi quelli ambientali, e saperli definire, al fine di inscrivere nel quadro dell' intervento.</p> <p>Competenza necessaria alla capacità di analisi è la conoscenza di strumenti e tecniche utili ad analizzare i conflitti.</p> <p>Una prima distinzione da trasmettere dovrebbe essere la distinzione fra conflitti macro , meso, micro, la definizione di guerra , non confondibile con quella di conflitto.</p> <p>Nella competenza di Analisi del conflitto, il formatore terrà in debito conto le implicazioni derivanti dal contesto culturale, sociale ed economico in cui il conflitto ha luogo e le conseguenze sul piano della comunicazione interpersonale.</p>
10	<p>Prevenzione del conflitto: metodi, esperienze e tecniche</p> <p>a partire dalle definizioni date nel modulo 9 il formatore dovrà illustrare le principali metodologie consolidate di prevenzione, gestione e risoluzione del conflitto (con attenzione alla dimensione e alle tipologie codificate di conflitto). Saranno utili casi studi, simulazioni d'aula, esposizioni frontali degli approcci teorico - metodologici diffusi nonché utilizzati dall'ente promotore del progetto.</p>
<p><b>Area di contenuto: Intervento nel conflitto</b></p>	
7	<p>La mediazione interculturale in contesti di conflitto: metodi e tecniche;</p>
11	<p>Strumenti di elaborazione e trasformazione non violenta del conflitto: metodi, esperienze e tecniche di <u>peacebuilding</u>, <u>peacekeeping</u> e <u>peacemaking</u>;</p> <p>Il formatore dovrà favorire le competenze necessarie ad intervenire in modo nonviolento nei conflitti al fine di trasformarli positivamente.</p> <p>Partendo dalla definizione di trasformazione positiva dei conflitti saprà proporre un percorso formativo utile ad acquisire consapevolezza riguardo agli strumenti di trasformazione quali la prevenzione , la mediazione con adeguato approccio interculturale e di genere, oltre a fornire esempi di interventi realizzati nell' ambito della cooperazione decentrata ed allo sviluppo.</p>
12	<p>Peace Support Operation: modelli e pratiche di interposizione, le reti locali a supporto della pacificazione;</p>
13	<p>Gestione e promozione dei processi di perdono e riconciliazione;</p>
14	<p>Approccio di genere in situazioni di conflitto;</p> <p>Il formatore dovrà essere in grado di favorire competenze utili alla gestione di processi di perdono e riconciliazione in tutte le sue fasi sia dal punto di vista teorico che pratico a partire da esperienze già realizzate. Il formatore saprà proporre esempi di processi di perdono e riconciliazione sia a su ampia scala che in ambiti più circoscritti (es. Sud Africa, Albania).</p> <p>Il formatore dovrà saper trasmettere ai discenti la capacità di arricchire e modulare l'intervento attraverso periodiche revisioni della lettura ed analisi del contesto in cui si opera perché i conflitti presentano molteplici sfaccettature ed implicazioni. Saprà fornire tecniche di lettura del contesto</p>

utili fra l'altro ad un'adeguata gestione del rischio proponendo oltre ad prontuario di buone prassi consolidate di ordine generale ma anche specifici accorgimenti inerenti la situazione oggetto di studio.	
15	Processi di disarmo post – conflitto e reintegro sociale di ex-combattenti;
16	Procedure di sicurezza e gestione del rischio;
I formatori dovranno esporre le linee guida teoriche e le prassi consolidate, con esempi concreti, in riferimento ai moduli 15 e 16. Potranno in particolare nel modulo 16 essere utilizzate forme di simulazione ed esercitazione specifiche	
<b>Area di contenuto: Il gruppo</b>	
17	Codici di condotta personale e di gruppo nei confronti delle parti e delle popolazioni civili nonché dei soggetti vulnerabili;
18	Gestione delle emozioni, abilità relazionali e comunicative, dinamiche di gruppo;
19	Comunicazione, socializzazione dell'esperienza e dell'intervento;
<p>Il gruppo è l'unità base dell' intervento nonviolento di trasformazione dei conflitti. L'azione e l'approccio del singolo non può prescindere da quella del gruppo.</p> <p>Il gruppo deve possedere competenze di carattere pratico oltre che teorico circa la nonviolenza applicata a situazioni di conflitto , la propria identità, il proprio ruolo e mandato. Deve inoltre condividere ed attuare precisi principi e codici di condotta di cui il formatore dovrà curarne la consapevolezza oltre che l'emersione e l'apprendimento</p> <p>Ulteriore finalità del presente blocco di contenuti è fornire le necessarie competenze di socializzazione dell' esperienza.</p>	
20	Tecniche di gestione del gruppo, di gestione dello stress e delle situazioni di difficoltà, nonché metodi decisionali.
<p>Particolare rilievo verrà attribuita alle competenze di gestione del gruppo anche in chiave di rielaborazione dell' esperienza, gestione dello stress e delle emozioni nonché ai metodi decisionali .</p> <p>Ulteriore finalità del presente blocco di contenuti è fornire le necessarie competenze di socializzazione dell' esperienza.</p>	

37) *Durata ( voce obblig.):*

Moduli formativi	Totale
<p><b>Area di contenuto: Quadro istituzionale</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. La tutela della pace e il diritto alla pace nella Costituzione Italiana</li> <li>2. Il Servizio Civile Nazionale e la Difesa non armata e non violenta della Patria elementi teorici, esperienze, metodologia con riferimento specifico ai CCP;</li> <li>3. Le Organizzazioni sovranazionali di carattere politico - economico (ONU; OCSE; UNASUD; UE; UA; ASEAN; ecc...) e militare (OSA; NATO; ANZUS; SEATO; ecc...): organizzazione e compiti e modalità di intervento nei conflitti;</li> <li>4. Dialogo con attori istituzionali locali, nazionali e internazionali;</li> <li>5. Diritto Internazionale dei Diritti umani e Diritto Umanitario con particolare riferimento a contesti di conflitto;</li> </ol>	14 ore
<p><b>Area di contenuto: Nonviolenza</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>6. Teoria e pratica della nonviolenza in zone di conflitto;</li> </ol>	20 ore
<p><b>Area di contenuto: Analisi del conflitto</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>8. Il ruolo della Cooperazione allo sviluppo nella prevenzione e risoluzione dei conflitti, nonché nella gestione delle fasi post-conflitto;</li> <li>9. Il conflitto e definizione delle tipologie di conflitto;</li> <li>10. Prevenzione del conflitto: metodi, esperienze e tecniche</li> </ol>	16 ore
<p><b>Area di contenuto: Intervento nel conflitto</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>7. La mediazione interculturale in contesti di conflitto: metodi e tecniche;</li> </ol>	30 ore

11. Strumenti di elaborazione e trasformazione non violenta del conflitto: metodi, esperienze e tecniche di peacebuilding, peacekeeping e peacemaking; 12. Peace Support Operation: modelli e pratiche di interposizione, le reti locali a supporto della pacificazione; 13. Gestione e promozione dei processi di perdono e riconciliazione; 14. Approccio di genere in situazioni di conflitto; 15. Processi di disarmo post – conflitto e reintegro sociale di ex-combattenti 16. Procedure di sicurezza e gestione del rischio		
<b>Area di contenuto: il gruppo</b> 17. Codici di condotta personale e di gruppo nei confronti delle parti e delle popolazioni civili nonché dei soggetti vulnerabili; 18. Gestione delle emozioni, abilità relazionali e comunicative, dinamiche di gruppo; 19. Comunicazione, socializzazione dell’esperienza e dell’intervento; 20. Tecniche di gestione del gruppo, di gestione dello stress e delle situazioni di difficoltà, nonché metodi decisionali.	20 ore	
<b>Totale ore formazione generale</b>	<b>100 ore</b>	

Tutti i moduli formativi verranno erogati in corsi residenziali da svolgere all’avvio del progetto e in occasione del primo rientro. Tutte le ore verranno svolte entro il 180° dall’avvio del progetto.

### Formazione specifica (relativa al singolo progetto) dei volontari

#### 38) Sede di realizzazione ( voce obblig.):

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma,  
FOCSIV/ RTM Via Fleming, 10 - 42122 Reggio Emilia  
Acli-IPSIA Via Marcora 18/20 – 00153 Roma

sedi di attuazione del progetto all’estero

#### 39) Modalità di attuazione ( voce obblig.):

La formazione specifica è effettuata in proprio, presso gli enti con formatori degli enti coprogettanti

#### 40) Nominativo/i e dati anagrafici del/i formatore/i ( voce obblig.):

I nominativi ed i dati anagrafici dei formatori vengono di seguito presentati in ordine di sede di progetto.

##### **KOSOVO – Mitrovica (Caritas Kosovo 124175)**

- Stopponi Laura
- Alessandro Cadorin
- Valon Ismail
- Luigi Ranzato

##### **KOSOVO - Klina (RTM 24379)**

- Gradari Francesco
- Incerti Telani Monica
- Viani Marcello
- Battistella Nicola

**KOSOVO – Mitrovica (ACLI)**

- Daniele Socciarelli
- Valentina Pancaldi

41) *Competenze specifiche del/i formatore/i ( voce obblig. in assenza dei curricula):*

--

42) *Tecniche e metodologie di realizzazione previste ( voce obblig.):*

Oltre a quanto previsto nel sistema di formazione verificato dall'UNSC in sede di accreditamento per quanto concerne le tecniche e le metodologie della formazione specifica, questa parte viene curata con momenti di formazione specifica all'interno e in aggiunta ai corsi residenziali di inizio, metà e fine servizio (vedi tecniche e metodologie della formazione generale) e con l'accompagnamento nel paese da parte di operatori di Caritas italiana, RTM e IPSIA, oltre che attraverso la collaborazione con le sedi di attuazione del progetto. Ha come obiettivo un positivo inserimento nel contesto di servizio in modo da garantire la tutela sia dei volontari in servizio civile che dei beneficiari del progetto.

La formazione specifica si svolgerà sia in Italia che all'estero:

- in **Italia** durante il corso di inizio servizio i volontari avranno la possibilità di incontri con gli operatori degli Enti per approfondimenti teorici e pratici degli aspetti legati alla specificità del progetto e del paese; durante il corso di metà servizio gli stessi operatori del Servizio saranno a disposizione dei volontari per eventuali approfondimenti di temi che i volontari esprimeranno durante il periodo di servizio; le metodologie usate saranno modellate sul bisogno specifico manifestato dai volontari e saranno sia lezioni frontali che elaborazione dei vissuti personali e lavori di gruppo. Ai volontari verrà fornito materiale per l'approfondimento personale. Nel corso di metà servizio si farà attenzione a valorizzare quella che è stata l'esperienza del volontario nel paese e a rispondere a specifiche esigenze.

- all'**estero** agli operatori locali di progetto e ai formatori viene richiesta una specifica attenzione all'accompagnamento dei volontari e alla loro acquisizione di conoscenze utili a un positivo inserimento nella realtà del paese. Si tratta prima di tutto di conoscere l'ente partner estero in cui i volontari saranno inseriti (storia, *vision, mission*, obiettivi, attività) e il progetto specifico in cui svolgeranno servizio con ruolo e aspettative del e verso il volontario. Ai volontari viene offerta la possibilità di un corso di lingua, veicolo importante non solo per le comunicazioni e le relazioni ma anche per la comprensione della cultura locale; sono inoltre previsti incontri con il personale dei progetti in cui i volontari saranno inseriti e attraverso la relazione con lo staff locale il volontario acquisterà la capacità di leggere e di comprendere la realtà. Settimanalmente i volontari parteciperanno a incontri di equipe con gli operatori della sede di realizzazione del progetto al fine di confrontarsi su casi specifici, difficoltà incontrati nella direzione di una formazione continua *in itinere*. I volontari saranno inoltre invitati, dove possibile, a corsi o incontri di formazione specifica aperti allo staff locale o agli operatori di degli enti nelle sedi di attuazione dei progetti o, dove possibile, saranno organizzati incontri con testimoni privilegiati che possano aiutare i volontari nella comprensione della realtà specifica.

43) *Contenuti della formazione ( voce obblig.):*

<b>Formazione per tutte le sedi di attuazione</b>		
<b>Contenuto formativo</b>	<b>Durata dei moduli (h)</b>	<b>Formatore</b>
Storia e situazione attuale (politica, economica, sociale, culturale...) del Kosovo	10 h	Francesco Gradari
Diritti umani ed advocacy: le esperienze in Kosovo	4 h	Valon Ismail
La sicurezza nei luoghi di lavoro di cui al D. Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 e successive modificazioni ed integrazioni	4 h	Marcello Viani

Informativa sui maggiori pericoli presenti nell'area di intervento e sul protocollo di sicurezza adottato	4 h	Battistella Nicola/Alessandro Cadorin
Illustrazione del Piano di Sicurezza ed esercitazioni connesse all'attuazione del Piano	2 h	Battistella Nicola/Valentina Pancaldi
Informazione e sensibilizzazione in materia di sicurezza effettuata a cura del MAECI e/o della rappresentanza diplomatica e consolare italiana presente nel paese ospitante ai sensi del 2° comma dell'art.7 del D M 7 maggio 2015, al quale deve obbligatoriamente partecipare il "Responsabile della sicurezza" indicato nel progetto	4 h	Battistella Nicola/Alessandro Cadorin
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi	2 h	Francesco Gradari/Valentina Pancaldi
Il ciclo del progetto: dall'analisi dei bisogni alla definizione delle attività. Un'introduzione al metodo.	4 h	Daniele Socciarelli
	<b>Tot. 34 ore</b>	

**Per la sede di- Mitrovica (Caritas Kosovo Regional Office of Mitrovica 124175)**

<b>Contenuto formativo</b>	<b>Attività di progetto (azioni)</b>	<b>Formatore</b>
Presentazione dell'esperienza di Caritas nel paese e nel territorio di realizzazione del progetto	4 h	Alessandro Cadorin
Presentazione dell'esperienza di Acli/Ipsia nel paese e nel territorio di realizzazione del progetto	4	Daniele Socciarelli
Presentazione del progetto	2 h	Laura Stopponi
Conoscenza dei partner locali di progetto	2 h	Alessandro Cadorin
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari	4 h	Alessandro Cadorin(Daniele Socciarelli)
Informazioni di tipo logistico	1 h	Alessandro Cadorin
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia	3 h	Alessandro Cadorin(Valentina Pancaldi)
Formazione su identità, storia e bisogni delle comunità RAE	8 h	Valon
Formazione su advocacy e networking in generale e nel contesto kosovaro	8h	Valon/Valentina Pancaldi
La relazione in contesti multi-culturali e multi-religiosi	4 h	Daniele Socciarelli/Alessandro Cadorin
L'animazione di comunità: esperienze a confronto	10	Laura Stopponi/Daniele Socciarelli
	<b>Tot. Ore 50</b>	

**Per la sede di- Klina (RTM 24379)**

<b>Tematiche di formazione</b>	<b>Durata dei moduli (h)</b>	<b>Formatore specifico</b>
Presentazione del progetto	2 h	Incerti Telani Monica
Presentazione dell'ente di invio e della sua esperienza nel territorio di realizzazione del progetto	4 h	Gradari Francesco
Conoscenza dei partner locali di progetto	4 h	Incerti Telani Monica
Conoscenza di usi e costumi locali	4 h	Gradari Francesco
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari	4 h	Gradari Francesco
Informazioni di tipo logistico	3 h	Gradari Francesco
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia	2 h	Gradari Francesco
Formazione sul ruolo della donna in Kosovo	6 h	Incerti Telani Monica
Formazione sul ruolo della donna nel contesto rurale e nella Municipalità di Klina	7 h	Incerti Telani Monica
Formazione sul fenomeno della violenza domestica nel paese, in area urbana e rurale	10 h	Incerti Telani Monica
Presentazione delle attività delle Case Sicure/Anti-Violenza	3 h	Gradari Francesco
Presentazione delle metodologie didattiche formative adottate dal progetto	5 h	Gradari Francesco
Formazione sulla conduzione del monitoraggio delle attività delle Case Sicure/Anti-Violenza	5 h	Gradari Francesco
	<b>Tot. 50 ore</b>	

**Per la sede di- Mitrovica (ACLI)**

<b>Contenuto formativo</b>	<b>Attività di progetto (azioni)</b>	<b>Formatore</b>
Presentazione dell'esperienza di ACLI e PL4Y International Kosovo nel paese e nel territorio di realizzazione del progetto	4 h	Daniele Socciarelli Valentina Pancaldi
Presentazione del progetto e significato pedagogico	4 h	Daniele Socciarelli
Conoscenza dei partner locali di progetto	2 h	Valentina Pancaldi
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari	4 h	Valentina Pancaldi
Informazioni di tipo logistico	2 h	Daniele Socciarelli
Mitrovica Nord/Sud – situazione e organizzazione della comunità serba	8 h	Daniele Socciarelli Valentina Pancaldi
Costruzione di relazioni e contatti in contesti multi-culturali	4 h	Valentina Pancaldi
Costruzione di contenuti pedagogici di progetto	2 h	Valentina Pancaldi
I progetti di PL4Y International Kosovo e interazione con lo staff locale	4 h	Valentina Pancaldi
	<b>Tot. Ore 34</b>	



44) *Durata ( voce obblig.):*

Il progetto prevede un percorso di formazione specifica di **84 ore**

**Altri elementi della formazione**

45) *Modalità di monitoraggio del percorso di formazione (generale e specifica) predisposto ( voce obblig.):*

Il piano di rilevazione interno, completo di strumenti e metodologie adeguate, ha l'obiettivo di rilevare l'andamento **del percorso formativo** predisposto e la valutazione periodica dell'apprendimento di nuove conoscenze, competenze e più in generale della crescita individuale dei volontari.

La struttura sarà di tipo modulare con specifici obiettivi di apprendimento per aree di contenuto. La formazione, sia generale che specifica, sarà ottimizzata secondo parametri di qualità, puntando al continuo adeguamento ai bisogni formativi insorgenti. Si terrà conto sia delle necessità di formazione proprie del progetto sia delle specificità/bisogni delle sedi di realizzazione.

A livello di coordinamento di progetto saranno realizzate almeno 3 verifiche (iniziale, intermedia e finale) utilizzando i seguenti strumenti:

- Questionari somministrati ai volontari per la verifica del grado di apprendimento e dell'indice di gradimento degli argomenti trattati.
- Report a cura dei formatori.

Queste verifiche consentiranno di rilevare attraverso indicatori misurabili:

1. Reazioni degli volontari durante l'intervento o immediatamente dopo;
2. Contenuti di apprendimento (conoscenze e nozioni, indipendentemente dalla verifica della loro applicazione);
3. Analisi del clima d'aula e organizzativo interno ai servizi;
4. Esplicitazione e messa in comune, da parte dei partecipanti, del significato esperienziale dell'attività svolta;
5. Gradimento dell'allievo rispetto ai contenuti e ai metodi della formazione.

Infine riteniamo particolarmente importante la continuità e la congruenza tra la formazione generale offerta ai volontari e la formazione specifica offerta presso le sedi di progetto.

A tal fine verranno fornite alle sedi tutte le informazioni necessarie provenienti dai momenti di formazione generale per accompagnare una programmazione attenta e sistematizzata della formazione specifica attraverso l'équipe di formazione e momenti di confronto e supporto all'organizzazione della formazione specifica. Anche la fase del tutoraggio della formazione quindi diventa un'occasione per verificare l'andamento e la soddisfazione dei volontari rispetto ai momenti di formazione specifica.

Data 15 febbraio 2016

Il Responsabile legale dell'ente